

Così lontani, così vicini?

Vecchie e nuove migrazioni delle persone
emiliano-romagnole in Francia, Svizzera e Regno Unito

Pierluigi Musarò e Stefania Peca

Progetto realizzato con il contributo della Consulta
degli emiliano-romagnoli nel mondo - Assemblea
legislativa della Regione Emilia-Romagna



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E DIRITTO DELL'ECONOMIA



Regione Emilia-Romagna
Assemblea legislativa

Consulta
degli emiliano-romagnoli
nel mondo



YODA



Così lontani,



Crediti fotografie
Pierluigi Musarò,
Stefania Peca

Progetto grafico
Michele Brusutti

Licenza
CC BY 4.0

Codice DOI
10.6092/unibo/amsacta/7913

Indice

Prefazione di Marco Fabbri	05
Introduzione: il perché della ricerca	06
Capitolo 1	
Migranti, turisti, ritornanti: le categorie che muovono la ricerca	10
1.1 Alla ricerca del riconoscimento perduto..	10
1.2 Turisti che migrano?	11
1.3 Turisti che ritornano?	14
Capitolo 2	
Gli emiliano-romagnoli nel mondo ed in Europa: dati e ipotesi della ricerca	17
Capitolo 3	
Metodologia di ricerca	20
3.1 Questionario di rilevazione: porsi le giuste domande	21
3.2 Le interviste e i focus group	23
3.3 Alcuni dati per ampliare lo sguardo d'analisi	24
Capitolo 4	
Storie particolari di un racconto corale	30
4.1 Generazioni di emiliano-romagnoli a confronto: vecchie...	31
4.2 ... e nuove migrazioni in Francia.	40
4.3 Libertà di andare, (non) diritto di restare..	45
4.4 Donne, professioniste, madri: scegliere di emigrare per realizzarsi	54
4.5 Cervelli in fuga: storie di accademici che non si accontentano	59
4.6 La lingua, l'arte e la cultura come strumenti di mantenimento delle proprie radici	64
4.7 Essere di qua e di là	71
Capitolo 5	
Linee guida per progettare e migliorare servizi volti a ridurre la distanza (fisica e simbolica) con l'Emilia-Romagna	77
5.1 Supporto logistico: trasporti, mobilità e casa	78
5.2 Supporto per servizi essenziali: salute, scuola e lavoro	81
5.3 Burocrazia e diritti di cittadinanza	82
5.4 La rete tra emiliano-romagnoli in Europa	83
Video documentario "Così lontani, così vicini"	84
Ringraziamenti	89
Bibliografia	90

Quando ti penso



Prefazione

Marco Fabbri, Presidente della Consulta Emiliano Romagnoli nel Mondo

Nell'anno del 50° anniversario di fondazione della Consulta degli Emiliano-Romagnoli nel mondo, cogliamo con grande interesse questa nuova ricerca che testimonia l'interesse verso i fenomeni emigratori dei nostri corregionali.

Leggere i numeri dell'emigrazione dal nostro Paese e dalla nostra Regione è sempre interessante: dati sui quali riflettere e capire come intervenire nelle policy di competenza regionale. Ma la cosa più bella di queste ricerche, è quando oltre ai numeri ci sono le storie. Nomi, percorsi, vissuti che meglio di qualsiasi statistica raccontano e mettono in contatto con un fenomeno ed una realtà che spesso sfugge ai più.

Questa ricerca è frutto di un percorso già avviato negli anni scorsi e che ha investigato in modo profondo l'interesse dei nostri corregionali per il turismo delle radici. Un tipo di turismo che esiste da tempo ma che solo negli ultimi è entrato a pieno diritto nei percorsi ufficiali e nelle politiche del nostro Governo, anche grazie alle opportunità offerte dal PNRR. Come Consulta, siamo stati pionieri in questo e continuiamo a promuovere progettualità e ricerche che raccontino l'interesse dei nostri corregionali per la riscoperta del proprio territorio. Se con la prima ricerca, "Quando ti penso vorrei tornare", si era analizzato il fenomeno dal punto di vista dei nostri corregionali in Argentina e Brasile, quest'anno il focus si è spostato sulla realtà europea ed in particolare su tre Paesi – Francia, Svizzera e Regno Unito – che contano una numerosa comunità di emiliano-romagnoli ma che hanno anche un atteggiamento diverso nei confronti del turismo di ritorno. In primis, per la vicinanza geografica e culturale rispetto

alle realtà oltreoceano. In secondo luogo, anche per il fatto di essere importanti mete dell'emigrazione più recente (le nuove mobilità). Ma c'è un altro aspetto che emerge da questa ricerca, il cosiddetto fenomeno dei "ritornanti" ovvero di coloro che vanno oltre la ricerca delle proprie radici e intraprendono (o pensano di intraprendere) un viaggio di ritorno nel proprio paese di origine.

La ricerca di Pierluigi Musarò e Stefania Peca ci aiuta a capire meglio questi percorsi e, grazie alle interviste dei diretti interessati, ad intercettare necessità e desiderata di chi decide di intraprendere questi percorsi. E allo stesso tempo ci sollecita una serie di domande: cosa può fare la Consulta e la nostra Regione per queste persone? Quali strumenti mettere a disposizione? Come organizzare il nostro territorio e le nostre realtà per accogliere il turista delle radici e il turista di ritorno? Qualcosa è stato fatto, in particolare per agevolare chi decide di intraprendere un percorso di ritorno a fini professionali, in un'ottica soprattutto di semplificazione della burocrazia e di servizi di orientamento. Ma rimane tanto da fare soprattutto per riuscire ad intercettare coloro che sono potenzialmente interessati al ritorno così come coloro che vogliono riscoprire le proprie radici. Perché le nostre comunità sono fatte sia da chi ha deciso di andare via ma anche da coloro che vogliono ritornare.

Introduzione: il perché della ricerca

I dati statistici relativi all'emigrazione dalla regione Emilia Romagna evidenziano come questa continui ad essere tra le prime regioni italiane in termini di emigrazione verso l'estero, con un significativo cambio sia dei soggetti che emigrano, sia delle destinazioni degli stessi. Se infatti un tempo si partiva soprattutto dall'appennino e dalle aree interne per ragioni di necessità e sostentamento, ora il fenomeno è più trasversale e sono anche le aree più ricche ad alimentare il flusso in uscita. Flusso che vede tra le prime destinazioni Gran Bretagna, Argentina, Francia, Svizzera e Brasile.

Come rilevato nella precedente ricerca **“Verso un turismo delle radici in Emilia-Romagna”**, realizzata nel 2022/23 con la comunità di emiliano-romagnoli in Argentina e Brasile - i cui risultati sono stati pubblicati nel report **“Quando ti penso vorrei tornare”***, disponibile sulla pagina web di Migrer - tra quelle comunità di oltreoceano esiste un forte interesse nei confronti dei viaggi alla scoperta delle origini. Una curiosità che è passione e quasi obbligo morale che viene tramandato di generazione in generazione. Un interesse che spesso è legato ad un “ritorno simbolico”, a riportare a casa la propria storia familiare e il ricordo degli avi che non ci sono più.



“Quando ti penso vorrei tornare” racconta, inoltre, di una **nuova mobilità** di italiani d'oltreoceano che di fatto non si riconosce nei circuiti tradizionali della “collettività italiana”, per cui c'è meno interesse nel partecipare ad associazioni di corregionali o connazionali all'estero (Lucarini, 2021), e alle loro attività considerate a volte nostalgiche e folcloristiche. I *giovani migranti* sembrano spinti piuttosto dall'adesione a ideali e valori comuni, che li portano comunque a ritrovarsi e reimmaginare la propria appartenenza e identità attraverso altri rituali. Giovani non per semplice età anagrafica, quanto piuttosto perché rappresentativi delle migrazioni avvenute dall'Italia negli ultimi dieci anni, i nuovi e le nuove migranti italiane sono spinte ad emigrare per raggiungere un affetto o per ricercare una migliore condizione professionale e di qualità della vita. Giovani italiani di oltreoceano che raccontano di una maggiore adesione alla vita politica e all'attivismo sociale dei paesi del Sud America, lamentando un forte distacco dalle istituzioni, dai partiti e dalle pratiche politiche italiane.



Ponendosi quindi in continuità con il lavoro di ricerca precedente, questo report è frutto di una riflessione su quali siano gli elementi di continuità e discontinuità rispetto al senso di appartenenza alle origini, alle pratiche di ritorno e alle aspettative riposte verso le istituzioni tra gli emiliano-romagnoli d'oltreoceano e quelli che, invece, più o meno recentemente, hanno scelto di migrare verso l'Europa.

Prima di andare a cercarli in giro per la Svizzera, la Francia e il Regno Unito - le tre nazioni prescelte per la ricerca - ci siamo posti alcuni quesiti: **come si articolano, percezioni, immagini, desideri e aspettative sui luoghi di origine degli emiliano-romagnoli emigrati in Europa? Quali le modalità di fruizione, reale o simbolica, dei luoghi di origine a cui questi fanno ritorno nella veste di turisti? Quali differenze tra gli emigrati di vecchia generazione e la nuova mobilità dei giovani che, anche grazie alla tecnologia e ai trasporti, tendono a sentirsi transnazionali?**

Scriviamo questo report in un anno, il 2024, che il Ministero italiano degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) ha individuato come l'anno delle Radici italiane nel mondo, lanciando il progetto **Italea**, dedicato all'accoglienza degli italodiscendenti nei territori d'origine con eventi e iniziative locali. Un contesto ideale dunque per quanti desiderano intraprendere un viaggio emozionante dedicato alla riscoperta delle proprie origini, all'interno di cui crediamo che gli esiti di questa ricerca possano essere uno spunto di riflessione importante.

Il progetto Italea invita gli italiani residenti all'estero e gli italodiscendenti a scoprire i luoghi e le tradizioni delle loro origini. Il progetto fornisce un insieme di servizi turistici per agevolare il viaggio in Italia, grazie al lavoro di una fitta rete di professionisti che in ogni regione d'Italia avranno cura di informare, accogliere e assistere i viaggiatori. Tutte le informazioni si possono trovare sul sito dedicato al progetto italea.com, che offre supporto in ogni passo del percorso di riscoperta: dalle ricerche storico-familiari all'organizzazione dell'esperienza personalizzata in Italia. Il programma propone, inoltre, una serie di laboratori delle radici, attività che consentono di approfondire la conoscenza della cultura d'origine, quindi legate agli antichi mestieri, alla cucina tradizionale, alla musica e alla danza popolare, ai dialetti).

* MIGRER è il museo virtuale dell'emigrazione emiliano-romagnola nel mondo: un progetto culturale e innovativo che si sviluppa interamente sul web offrendo al visitatore un'esperienza immersiva, interattiva e multimediale.

<https://www.migrer.org/>



L'ipotesi di partenza di questo nuovo progetto di ricerca è che ci sia una differenza significativa sia tra gli emiliano romagnoli di oltreoceano e quelli in Europa, sia tra le vecchie e le nuove generazioni degli emigrati in Europa. Mentre, infatti, la vecchia generazione è ancora legata a tradizioni e rituali che rinnovano il legame con la terra di origine, compresa l'appartenenza alle associazioni tipiche della diaspora, chi ha deciso di migrare recentemente, e soprattutto i *millennials*, nutrono meno legami con le forme tradizionali di partecipazione e affrontano il loro 'sradicamento' attraverso uno stile di vita che allinea la loro identità italiana a un immaginario più transnazionale. Che tipo di aspettative e necessità essi hanno rispetto alla possibilità di ritrovare le proprie radici, all'ospitalità che immaginano in Regione e ai servizi utili ad abitarla anche solo per qualche giorno? Quali opportunità scaturiscono dall'incontro tra gli emiliano-romagnoli in Europa e le attuali comunità locali che oggi abitano questi luoghi? A quali condizioni tornerebbero in modo stabile? Andando ad indagare l'immagine che gli emiliano-romagnoli trasferiti in Europa negli

ultimi anni hanno del loro territorio di nascita e le modalità di fruizione dello stesso in occasione dei ritorni a casa, si cerca qui di offrire risposta a queste domande.

Quel che ci accingiamo a presentare è dunque una riflessione sulle rappresentazioni territoriali e simboliche degli e delle emiliano-romagnoli/e che vivono in Svizzera, Francia e Regno Unito rispetto al proprio territorio d'origine, per indagare il vissuto e le motivazioni che li hanno spinti a partire e che, eventualmente, li spingerebbero a ritornare. Per questo, oltre ad esplorare il loro rapporto con gli altri conterranei all'estero, adotteremo la categoria del turismo delle radici per comprendere quanto e come un movimento di ritorno possa essere da questi vissuto in quest'ottica. Dunque, ampliando il lavoro avviato con la precedente ricerca, il progetto mira a fornire linee guida utili a connettere le aspettative, le curiosità e la richiesta di informazione degli emiliano-romagnoli in Europa che desiderano mettersi in viaggio alla ricerca delle proprie radici, con una mappatura dei servizi e delle opportunità che la Regione può offrire in questa direzione.



Inoltre, le pagine, riflettono sulla relazione tra vecchie e nuove generazioni di migranti, offrendo spunti per incentivare la partecipazione degli stessi alle associazioni di emiliano-romagnoli in Europa, affinché resti saldo il senso di appartenenza al territorio di origine.

Per fare ciò si è scelto un approccio qualitativo, basato sull'ascolto diretto dei protagonisti, provando ad ibridare strumenti di ricerca sociale che potessero offrire un quadro, seppur parziale, degli e delle emiliano-romagnoli/e che ad oggi vivono in questi paesi. Esplorando il periodo di migrazione individuale o familiare, l'età, il genere, lo status sociale economico e culturale, ma anche il vissuto esperienziale ed emotivo dei protagonisti intervistati, si vuole contribuire ad ampliare la gamma dei significati sul "ritornare" e sull'"emigrare", nonché sulle aspettative che sottendono questi movimenti. Questionari anonimi online, interviste semi-strutturate, storie di vita, focus group con testimoni significativi sono gli strumenti privilegiati nella ricerca.

Per riuscire ad arrivare alle persone che questa ricerca mirava a intervistare il progetto ha previsto, sin dalla fase iniziale, un coinvolgimento delle associazioni degli emiliano-romagnoli nei paesi coinvolti. Nonostante ciò, però, individuare e trovare disponibilità per interviste e confronti sul tema non è stato facile: i gruppi Facebook degli emiliano-romagnoli all'estero e il lavoro di rete con i Centri di Cultura Italiana all'estero sono stati ulteriori strumenti per riuscire a raggiungere il target di ricerca. E' stato di fatto il lavoro sul campo quello che ha poi permesso di allargare il campione di persone intervistate, che, attraverso il cosiddetto effetto a palla di neve, ha favorito una maggiore partecipazione. Il lavoro sul campo ha inoltre reso possibile, attraverso un approccio immersivo in alcuni momenti tipici e rappresentativi dell'italianità e della regionalità all'estero - come il Festival della Cultura Italiana a Parigi e a festa dell'Associazione AS.Pa.PI a Nogent sur Marne - una maggiore comprensione dei contesti relazionali in cui gli emiliano-romagnoli in Europa sono immersi.

Tutto ciò ha permesso di coinvolgere nel processo 82 persone, che hanno offerto racconti e ricordi della propria storia, oltre che, il più delle volte, aperto le proprie case e spazi di vita ad incontri emozionanti, ricchi di odori, sapori e sonorità dell'Emilia-Romagna all'estero. Le pagine che seguono sono quindi un contributo scientifico che mira a comprendere le comunità emiliano-romagnole in Europa offrendo ampio spazio al sentire e all'emozione, che risuona di vissuti, storie di vita, aspettative, frustrazioni e desideri.

Infine, la ricerca ha permesso di far emergere ciò che c'è e ciò che manca rispetto alla possibilità di visitare i luoghi delle proprie origini in Emilia-Romagna e di poter usufruire di servizi del territorio specificamente pensati per il turista delle radici: i risultati sono infatti uno stimolo di riflessione per progettare e migliorare servizi ed incentivare la partecipazione dei più giovani alle associazioni emiliano-romagnole in Europa, attraverso la stesura di linee guida disponibili nell'ultimo capitolo del report.

Il lavoro sul campo lo abbiamo realizzato in momenti distinti, mentre il processo di ricerca ci ha visto sempre lavorare insieme in un continuo confronto di analisi. Nel testo che segue useremo dunque il noi per raccontare la visione che, pur nata da esperienze individuali, è stata poi condivisa e discussa perché questo report potesse prendere forma.

Coralmente, quindi, vi auguriamo buon viaggio!

Capitolo 1

Migranti, turisti, ritornanti: le categorie che muovono la ricerca

1.1 Alla ricerca del riconoscimento perduto

Con turismo delle radici si intende il viaggio compiuto «*dai migranti che si recano in vacanza nel Paese di origine, spesso dopo esserne stati lontano per lungo tempo, o dai loro discendenti che vogliono visitare e conoscere la terra di origine della loro famiglia*» (De Marchi e Mingotto, 2016, p. 589). Collocato nell'ambito del turismo esistenziale (Perri, 2020), il termine richiama da un lato l'importanza di riflettere sulla **mobilità di ritorno** e sui servizi necessari a questi flussi, anche in un'ottica di sviluppo locale e di rivitalizzazione dei piccoli borghi, dall'altro di interrogare il concetto di radici, differenziando i movimenti tra loro e ancorandosi a questioni identitarie, esistenziali, che travalicano le categorie di spazio e tempo a partire dalle storie individuali e personali di ciascuno/a.

Parliamo volutamente di mobilità vecchia e nuova (che vedremo come in questo report si incontra e si confonde), e non solo di specifico turismo o viaggio, poichè intendiamo porre l'accento sulla prossimità dei territori di ricerca - Francia, Svizzera e Regno Unito - alla regione Emilia-Romagna e sulle conseguenze prodotte da questa vicinanza anche in termini di turismo delle radici e ritorni.

E' indubbio che la maggiore possibilità di spostamento della nostra epoca, non solo da un punto di vista logistico (a maggior ragione se parliamo di cittadini che si muovono in area Schengen), ma anche da un punto di vista economico, ha impattato sulle modalità

di movimento tra il paese d'arrivo e l'Italia, creando occasioni e modi di vivere la migrazione differenti rispetto al passato. In un certo senso, queste migrazioni, aumentano le sfumature che collegano il ricordo dell'Emilia-Romagna ai sentimenti di nostalgia, ma fanno emergere anche l'esigenza di un movimento per la ricerca di qualcosa a cui aspirare, da un punto di vista professionale e di qualità di vita, oltre che offrire maggiore libertà di scelta rispetto ad una migrazione di ritorno, temporanea o definitiva.

A ciò si aggiunge l'effetto trasformativo che la tecnologia ha agito sulle modalità di cura delle relazioni a distanza: i social media, la messaggistica istantanea, così come le possibilità di chiamate virtuali con lo smartphone permette un costante e quotidiano mantenimento dei contatti con i propri parenti e affetti rimasti in Italia. **Tutti questi fattori riducono la distanza tra chi parte e chi resta? E ancora, è possibile parlare di Turismo delle Radici per chi si sposta in aree prossime al proprio territorio d'origine come nei nostri casi di studio?**

Prima di addentrarci nell'analisi puntuale di quanto emerso durante il processo di ricerca, vogliamo accennare alle parole che hanno guidato l'incontro con le persone emiliano-romagnole emigrate all'estero e che, di fatto, si appoggiano su una letteratura che sempre più sta assumendo significato nel comprendere i processi di questo tipo di mobilità, legandoli a sentimenti, aspettative ed immaginari di chi nella migrazione vede un processo di emancipazione dalla propria condizione di partenza.

Osservando la possibilità ed opportunità di muoversi dal proprio territorio d'origine, laddove i soggetti coinvolti sono cittadini/e italiani/e che godono del diritto ad emigrare liberamente in moltissime aree del mondo, possiamo dire che *“è indubbio che la mobilità è ora «segno» di questo nostro tempo in cui il movimento continuo e precario determina la costante necessità di trovare posti migliori in cui vivere e realizzarsi a qualsiasi latitudine e a qualsiasi età”* (Licata, 2022).

1.2 Turisti che migrano?

Mobilità come bisogno, diritto e libertà, ma solo per una piccola parte della popolazione mondiale. E lo sanno bene quanti come noi (soggetti e oggetti di questa ricerca) godono della libertà di movimento, in primis all'interno dello spazio Schengen. Quello stesso spazio che per una fetta enorme di esseri umani con un passaporto “sbagliato” si traduce in un club esclusivo a cui accedere per un limitato periodo di tempo o in una Fortezza da espugnare attraversando i confini in modo irregolare (Sheller 2018; Ambrosini 2019; Musarò, Parmigiani 2022;)

Importante dunque riconoscere le tensioni e contraddizioni che si celano dietro le categorie di turisti o migranti. Viaggio e turismo hanno origini semantiche diverse, che rimandano ad immaginari differenti e mettono in evidenza aspetti di potenza diversa. Il turismo per come lo conosciamo oggi nasce dunque con la rivoluzione del capitalismo, che tende a uccidere lo spazio per mezzo del tempo avvalendosi dei mezzi offerti da altre due rivoluzioni: una tecnologica, delle telecomunicazioni e dei trasporti, che ha reso possibile il viaggio; e la rivoluzione sociale, che ha reso possibili i viaggiatori grazie all'introduzione del tempo libero retribuito, le ferie pagate.



Fenomeni piuttosto recenti, che hanno permesso alla maggioranza della popolazione di viaggiare. Con l'inebriante sensazione di poter avere il mondo a disposizione, e con la sicurezza di poter tornare a casa alla fine della vacanza. L'analisi delle pratiche turistiche ci permette di mappare l'emergere di un mondo dove la mobilità assurge al rango più elevato tra i valori che danno prestigio, e la stessa libertà di movimento, da sempre una merce scarsa e distribuita in maniera ineguale, diventa il principale fattore di stratificazione sociale (Mezzadra, Neilson, 2014). Ciò che appare come conquista di globalizzazione per alcuni, rappresenta una riduzione alla dimensione locale per altri.

Trattandosi di Europa, non possiamo esimerci dal riconoscere come le rotte del Mediterraneo disegnano un mondo diviso tra "turisti" e "vagabondi" che, come sostiene Bauman (2001), rappresentano l'uno l'alter ego dell'altro, con la differenza che il vagabondo è legato con catene doppie alla territorialità, umiliato dall'obbligo di dover restare fermo, a fronte dell'ostentata libertà di movimento degli altri. Vagabondo è colui da bandire; il clandestino e il barbone dalla strada, lo zingaro e il migrante, il clochard e il richiedente asilo; criminalizzandolo e confinandolo negli hot spot o in lontani ghetti dove non si va, chiedendone l'esclusione, l'esilio o l'incarcerazione.

Se il vagabondo invidia la vita del turista e vi aspira, a sua volta il turista, nella fascia media, ha il terrore che il suo status possa cambiare all'improvviso. Per quanto affamato di diversità durante la vacanza, di quell'esotico che permette di rompere con la noia del quotidiano. Il turista di ritorno a casa vive il diverso come minaccia, l'incubo che risveglia il rischio della precarietà e l'odore amaro della sconfitta. Diverso è lo straniero, vissuto come totalmente alieno, extra. Esponente senza nome di categorie generali, quali i profughi, i clandestini, gli irregolari, rimarca la logica amico-nemico, creando un solco tra "noi" e "loro" che diventa cognitivo e morale, oltre che fisico e sociale. In un'Europa che riconosce lo stato di diritto esclusivamente

a chi possiede la cittadinanza comunitaria, producendo così particolarismo ed esclusione, i processi di etichettamento che categorizzano lo straniero come estraneo pericoloso o vittima da compatire contribuiscono a incasellare chi tenta di raggiungere le sponde della fortezza Europa nei contenitori culturali e giuridici da noi artificiosamente elaborati. Gli stessi contenitori che contrassegnano l'avventura del turista e la traversata del vagabondo, per il quale il mare Mediterraneo diventa muro, barricata, espressione della discrepanza tra il fuori e il dentro, la materializzazione di una chiusura identitaria che porta alla scomparsa dell'altro, alla sparizione di quell'alterità senza la quale le identità non hanno più un'esistenza sociale (Musarò, Parmiggiani, 2022).

Ascoltando le storie dei nostri intervistati e la diversa percezione che i Paesi di accoglienza hanno di questi oggi rispetto a ieri, quando gli italiani erano considerati appunto immigrati sporchi e violenti che rubavano il lavoro (Omizzolo 2019), ci chiediamo: è possibile ripensare insieme queste categorie distinte? Immaginare percorsi che intrecciano i destini dell'uno e dell'altro e contribuiscano, magari, ad uno sviluppo sostenibile del territorio? Il turismo delle radici è una sorta di cerchio che si chiude e che potrebbe aiutare a riconoscere gli stereotipi nascosti nelle valigie di turisti e migranti?

Viaggio, fuga, erranza, pellegrinaggio, vagabondaggio, migrazione, turismo, sono solo alcune delle parole che esprimono uno spostamento di persone. Parole diverse che pongono l'accento su aspetti diversi (motivazioni, cause, obiettivi del movimento) e dietro cui si nasconde uno sguardo gerarchizzante, che discrimina perché non rende conto delle disparità e disuguaglianze insite nelle diverse categorie. A queste parole si associano immagini, stereotipi ed emozioni contrastanti, spesso opposte: i migranti o rifugiati percepiti come pesi morti, portatori di angoscia e pericolosità, da respingere in quanto “problema sociale”.

I turisti o viaggiatori da accogliere in luoghi confortevoli, in quanto portatori di un plusvalore immediato, in primis economico (Musarò, Piga, 2020).

Conclusasi l'epoca del Grand Tour come elemento di "distinzione sociale" (Bourdieu, 1979), con la democratizzazione del viaggio si è diffusa la denuncia verso l'attuale “diritto alla vacanza”, colpevole di aver trasformato l'atto del camminare in un attraversamento dello spazio in macchine veloci, capaci di trasportarci lontano pur stando fermi. Da viaggiatori siamo diventati turisti, consumatori di un tempo “liberato” che solo in apparenza è separato dal tempo di lavoro, fruitori di immagini stereotipate, cose “da fare” e luoghi “da non perdere” (D'Eramo, 2017). E' così anche quando, nelle vesti di migranti, torniamo come turisti a casa propria? Rientriamo nelle abitudini di un turismo come fenomeno distruttivo e alienante oppure in questi viaggi di ritorno, seppur brevi, possiamo trovare elementi benefici per il singolo viaggiatore, come per i luoghi che questo visita e le comunità che li abitano?

Senza dubbio oggi il turismo è un'attività che ha la stessa importanza dell'industria e del commercio, è interessato da esportazioni e investimenti giganteschi e si dimostra, come nessun'altra attività antropica, resistente alla crisi e ai disastri. Per quanto sia spesso associato allo svago e al riposo, il turismo può essere ritenuto come una delle più importanti forze socio-economiche mondiali (Sharpley, Telfer, 2015). Registrando circa un miliardo e mezzo di spostamenti, con un trend in costante crescita da decenni, nel 2019, prima della pandemia da Covid-19, il turismo contribuiva con 3,5 trilioni di dollari al Pil globale, arrivando a rappresentare in molti Paesi - Francia e Italia comprese - circa il 10-12% del Pil, più di quanto rappresenta l'industria automobilistica per la Germania. Gli stessi effetti derivanti dalla diffusione del coronavirus – in primis il blocco dei flussi turistici e la drastica diminuzione del 73% degli arrivi internazionali nel 2020 – ci costringono a riconoscere l'importanza, il peso e il ruolo che il turismo riveste all'interno dei processi di sviluppo socioeconomico.

Per questi motivi ci siamo approcciati alla categoria del turismo delle radici con l'obiettivo di sviscerarla, decostruendola e rimettendola in questione, con la speranza che potesse dirci qualcosa di più e di diverso nell'analisi di questi nuovi emigranti nostrani che spesso tornano nei panni del turista. E che faticano spesso a percepirsi come appartenenti a nessuna delle categorie: non davvero emigrati, mai solo turisti.

1.3 Turisti che ritornano?

La differenza la fa probabilmente il carico simbolico che viene attribuito al ritorno: se è vero che le migrazioni sono per sé circolari, almeno nel pensiero e nell'immaginario simbolico dell'emigrante, nei nostri intervistati questa categoria è sfumata, problematica eppure poco problematizzata.

Il ritorno è un elemento che caratterizza buona parte della vita di chi migra, che si muove verso un altrove, che mette in discussione il concetto di “casa” e lo allarga fino ad orizzonti che non possono mai essere definiti una volta per tutte e che richiedono, continuamente, una domanda interiore rispetto al dove si è per capire il significato che questo ritornare interroga.

Ritorno *“come desiderio, come ipotesi, illusione, monito, come mito, il ritorno è iscritto sin dal momento della partenza nel progetto dell'emigrante. Chi parte, infatti, ha sempre come orizzonte la possibilità di ritornare a casa: partire, guadagnare, fare esperienza, trovare il proprio posto nel mondo, ma poi tornare nel paese d'origine, per chiudere il cerchio, e compiere così il viaggio perfetto”* (Sommario, 2022).

Il ritorno, sia questo delle origini, esistenziale, delle radici o di prossimità, infatti, non è mai solo verso le persone care, ma anche verso i luoghi da cui si è partiti (o da cui sono partiti i propri antenati) che diventano così aspetti animati di un sentimento più complesso dell'emigrato di cui il viaggio di ritorno è espressione³.

Se questo vale in generale, ed è intimamente connesso a quella “doppia assenza” di cui scrive Sayad (2002) - secondo cui non si appartiene più al contesto di partenza né mai ci si sente parte di quello di arrivo - si comprende come i **viaggi delle radici** raccontano di un valore simbolico ed emotivo che “cambia la vita”,

trasforma il senso d'identità di chi li compie. Anche perché spesso, per questioni relative alla distanza, al tempo o ai costi, si tratta di un viaggio che è possibile solo una volta nel proprio percorso di vita. Soprattutto per chi vive oltre oceano, il viaggio delle radici in Italia racconta di un bisogno di ricostruire la propria storia d'origine, di visitare luoghi in cui i propri antenati hanno vissuto, ritrovare la propria cultura. È un movimento volto a conoscere ciò che ancora non si conosce o si conosce poco, spesso filtrato dalla lente dei racconti pieni di nostalgia e romanticismo e dunque ancora più accattivante per chi si appresta a compierlo. Il **turismo delle radici** è circoscritto al movimento verso ciò che già si conosce per alimentare la memoria dei ricordi, vissuti in prima persona o per discendenza e restituisce spazio alla propria origine, favorisce il ricompattarsi dell'identità con la propria storia di migrazione.

Diverse declinazioni permettono di riflettere quindi sul **turismo di ritorno**, che può racchiudere la ricerca della propria genealogia, così come la volontà di tenere insieme la propria cittadinanza d'origine con gli affetti rispetto a famiglia e spazi, memoria personale e ricordi trasmessi. Come scritto nella ricerca precedente, il turismo delle radici è quel movimento di coloro che, emigrati in altro territorio o discendenti di famiglie emigrate in territori diversi da quelli d'origine, viaggiano per *“vivere un'esperienza che consente di rispondere alle domanda: chi sono? Da dove vengo?”* (Gabrieli, Musarò, 2023).

Infine, per aggiungere un elemento che ricollega la migrazione e il turismo allo sviluppo del territorio, e di cui oggi si discute molto - sia che si parli di aree interne e della diatriba tra borghi e paesi (Barbera et al., 2022), sia che si denunciino gli impatti negativi dell'iperturismo (Dell'Agnese, 2017) - occorre tenere a mente che spesso *“il turismo delle radici parla di sostenibilità, nella misura in cui ridistribuisce risorse preziose a realtà*

3 Parliamo di *restanza* (Teti, 2022), infatti, come di quel sentimento che impatta tanto chi resta, quanto chi parte e che entra fortemente in relazione con i luoghi in cui questi movimenti si possono osservare.

ai margini della geografia e del reddito; promuove rapporti autentici tra residenti e ospiti, attraverso la moderna categoria, mai così opportuna, dei 'cittadini temporanei'; è responsabile nel suo riconoscere pari dignità a tutti i soggetti in gioco. In un modo o nell'altro insomma intercetta tutti gli aspetti più innovativi del turismo contemporaneo" (Visentin, 2022, pag. 13) .

E' un legame che proprio quest'anno il [festival IT.A.CÀ migranti e viaggiatori](#), il primo festival a livello europeo che da sedici anni mira a sensibilizzare sul tema del turismo responsabile, ha deciso di mettere al centro il tema Radici in movimento. Un tema che gioca su quello che è sempre stato il DNA del festival, il binomio tra turista e migrante, esplorando in tutte le sue tensioni e contraddizioni, in un tentativo di tenere insieme globale e locale, l'esotico e il giardino sotto casa, il mito epico e la peculiarità del *genius loci*. Come lo stesso festival esplicita, associando appunto la messa in discussione delle categorie troppo spesso date per scontate e lo stesso concetto di responsabilità relativo al viaggio, le radici in movimento sono quelle di chi si muove eppure, per quanto si senta radicato nella residenzialità, si ritrova ancora e sempre nomade, errante, sradicato, in cerca di un altro e di un altrove che fatica a riconoscere se non per differenza. Come per tanti nostri intervistati, che si muovono riscrivendo continuamente gli equilibri dei loro ecosistemi.

Poiché il territorio di riferimento non è più necessariamente quello in cui si è nati, quanto piuttosto dove si è deciso (o è capitato) di mettere radici, ma con la possibilità di toglierle per andare altrove o per tornare in cerca di quelle lasciate nella terra di origine. Come le piante che non hanno confini.

Che fanno nazione attraverso la mescolanza e ci insegnano un altro modo di stare insieme, di cooperare, di fare comunità e far mondo. Di fare foresta, in una relazione interspecie che tenga dentro anche i forestieri, gli stranieri.

Dunque, se il (classico) profilo del turista delle radici è una persona italo-discendente (in prevalenza di terza o quarta generazione) altamente istruita che, indipendentemente dalla cittadinanza italiana decide di passare un periodo di tempo lungo in Italia per incontrare la famiglia d'origine e conoscere i propri luoghi, attraverso esperienze locali, regionali, laboratori enogastronomici, corsi di lingua e cultura, antichi mestieri⁴, come possiamo nominare il rientro delle persone incontrate durante la nostra ricerca?

Le mobilità più recenti, così come le generazioni che ne sono protagoniste, ampliano la forbice di possibilità attraverso cui questo tipo di "turismo" può essere esperito. A tratti sembra quasi più un "turismo mordi e fuggi" questo ritorno periodico, eppure così carico di emozioni che in qualche modo riportano alle proprie radici. O allo sradicamento delle stesse. Una visita temporanea che comunque interroga i territori di origine su pratiche e politiche possibili, utili a soddisfare i bisogni e le aspirazioni di un emigrante che ritorna e subito riparte.

Per afferrarlo, è dunque necessario comprendere quali sono i profili degli emiliano-romagnoli che vivono in Europa, come questi vivono i processi di ritorno nel proprio territorio d'origine, quali servizi desiderano e quali aspettative vorrebbero vedere realizzate. Andiamo dunque ad incontrarli.

4 Nel volume Scoprirsi italiani. Il turismo delle radici in Italia (Rubbettino, 2022) sono contenuti i risultati di una ricerca pluridisciplinare curata dall'Osservatorio sulle radici italiane (ORI) dell'Associazione AsSud e sostenuta dalla Direzione Generale Italiani all'Estero del MAECI. Dalla ricerca, che ha coinvolto 10.185 persone provenienti da 80 diversi paesi in tutto il mondo con oltre 100.000 i dati raccolti

Così lontani,



Capitolo 2

Gli emiliano-romagnoli nel mondo ed in Europa: dati e ipotesi della ricerca

E' alla fine degli anni Settanta che l'Italia, entrata tra i *paesi ricchi* grazie al boom economico, può dichiarare effettivamente chiusa la fase della Grande Emigrazione, che ha coinvolto milioni di italiani in un processo di continuo movimento fuori dalla propria terra natia verso aree del mondo lontane, tendenzialmente oltreoceano.

All'inizio degli anni Ottanta inizia quindi un'epoca di "migrazioni al contrario" (Colucci, Sanfilippo, 2010: 28) definite anche dal boom economico e dal mutato contesto politico-sociale internazionale: i saldi migratori italiani acquistano il segno positivo e l'Italia, da paese di maggiore emigrazione diventa, improvvisamente, paese d'immigrazione di genti provenienti da Est Europa e Nord Africa.

Tra gli anni 80 e 90 la migrazione di massa subisce un netto cambiamento all'interno del continente europeo e l'Italia torna ad essere un paese da cui emigrare: nel 1985 viene istituita l'Area Schengen che modifica sostanzialmente il concetto di confini tra paesi che vi aderiscono. Per quanti hanno un passaporto europeo, la libera circolazione di movimento delle persone, l'assenza di controlli ai confini tra stati agisce come strumento di più facile spostamento.

La vicinanza, anche culturale, con alcuni paesi come la Francia favorisce una maggiore spinta al movimento, così come l'introduzione nei programmi universitari di opportunità di studio all'estero - come nel caso dei programmi Erasmus e Leonardo - che agevolano la possibilità di un periodo temporaneo all'estero che, in alcuni casi, rappresenta un primo passo verso una scelta migratoria di più lungo periodo.

Le nuove generazioni - Millennials - sono i primi a crescere con computer ed internet a disposizione, e sono quelli che negli anni 2000 a seguito di un periodo di forte crisi economica, scoprono di meritare ruoli professionali più adeguati alle proprie competenze e decidono che spostarsi può diventare occasione di crescita e di miglioramento della propria condizione di vita. E' in questi anni che inizia a delinearsi infatti il cosiddetto fenomeno di "*fuga dei cervelli*": le opportunità culturali e sociali, oltre che economiche, che paesi come Francia, Svizzera ed Inghilterra sembrano offrire attraggono giovani studenti e giovani adulti verso i territori limitrofi da cui, come ci dicono i dati, non faranno più ritorno nel proprio paese d'origine.

In Italia la stima delle partenze è definita sulla base delle cancellazioni anagrafiche e dell'iscrizioni presso l'Anagrafe Italiana dei Residenti all'Estero (AIRE), dati però suscettibili di un grande margine di imprecisione determinata da chi decide di ritardare questo processo di "emersione" (Gallo, 2016). Tra il 2008 ed il 2017, il saldo migratorio negativo supera le 400 mila unità (rispetto agli appena -92684 del periodo tra il 1993-2007), inaugurando quello che viene definito il terzo ciclo migratorio italiano (Pugliese, 2018).

E' il 2020 a segnare un altro grande cambiamento per i flussi migratori degli italiani verso l'estero: il Covid e le conseguenze del periodo pandemico modificano nettamente le percezioni degli italiani sulla mobilità, incidendo prepotentemente sulle relative traiettorie.

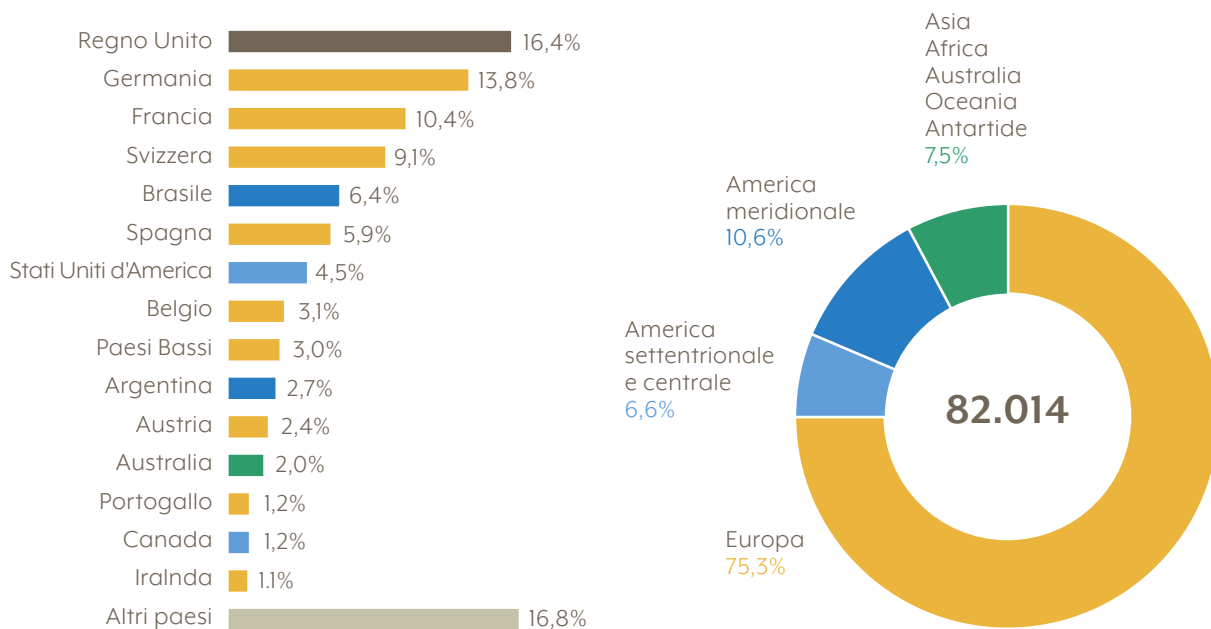
La **maggior parte degli spostamenti inizia ad avere l'Europa** come continente di destinazione: dei 109mila italiani che nel 2020 hanno spostato la propria residenza, circa l'80% lo ha fatto per dichiararsi stabile in un paese europeo.

Un ulteriore trend rilevante rispetto agli anni precedenti è sicuramente un processo di **femminilizzazione** della mobilità italiana verso l'estero (dal 2006 la presenza delle donne all'estero è crescita del 91%): parliamo di **vedove**, che a volte vivono periodi di ritorno in Italia medio-lunghi, prima di fare rientro nel territorio all'estero in cui vivono da diversi anni; le **nonne** che si spostano verso i luoghi di residenza di figli e nipoti; le **giovani adulte**, per lo più con alto titolo di studio alla ricerca di soddisfazioni professionali (Licata, 2022).

A questa tendenza si aggiunge un numero sempre maggiore di **famiglie** che scelgono di spostarsi, anche con figli in età scolare (i minori sono aumentati del +78,3%), o di coppie che decidono, una volta espatriate, di far nascere i propri figli all'estero (+175% dal 2006).

Al 1° gennaio 2023 le persone di cittadinanza italiana iscritte all'AIRE sono 5.933.418, pari al 10,1% dei 58,8 milioni di italiani residenti in Italia.

Di questi, il 54,9% (3,2 milioni) degli italiani si muovono verso Germania, Svizzera, Francia e Regno Unito, mentre Argentina e Brasile sono i territori extra-UE ad avere il primato rispetto all'emigrazione italiana d'oltreoceano⁵. A questi vanno aggiunti quelli che il Rapporto Italiani nel Mondo 2023 definisce i "moderni clandestini" ovvero circa il 90% degli expat, che, pur avendo scelto di muoversi in un altro paese, evidentemente indecisi rispetto alla propria volontà di rimanere, decidono di non iscriversi all'AIRE.



Fonte: Rapporto Italiani nel Mondo 2023- appendice.

5 Cfr. Rapporto Italiani nel Mondo 2023 - A livello mondiale sappiamo che le comunità italiane più numerose si trovano in Argentina (oltre 921 mila iscritti, il 15,5% del totale), Germania (oltre 822 mila, il 13,9%) e Svizzera (oltre 639 mila, il 10,8%). Seguono Brasile, Francia, Regno Unito e Stati Uniti d'America.

Nell'ultimo anno, 2023, sono 84014 le persone partite dall'Italia, dirette per lo più in Europa, e nello specifico Regno Unito (13467, pari a 16,4%), Germania (11302, pari a 13,8%), Francia (8501, ovvero il 10,4%) e Svizzera (7494, pari al 9.1%).

Il Nord Italia risulta essere l'area da cui maggiormente si parte: Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna sono le Regioni d'origine principale di chi espatria, pari al 30,2% del totale. Parliamo di movimenti che impattano fortemente sulle nuove generazioni, i giovani adulti: il 44% delle partenze avvenute nel 2022 ha riguardato giovani tra i 18 ed i 34 anni.

Questi trend, seppure di portata nazionale, sono fondamentali per comprendere i numeri delle persone di origine emiliano-romagnola che decidono di spostarsi verso l'Europa o che sono stabilmente residenti all'estero da diversi anni. Sono 252.256 gli Emiliano Romagnoli residenti all'Estero e iscritti all'Aire, nona Regione nel panorama italiano ad avere il maggior numero di persone che si muove verso altri paesi UE ed extra-UE. **Nell'ultimo anno sono state 6765 le partenze di persone residenti in Emilia-Romagna, di cui 3116 donne e 3649 uomini.**

La vicinanza verso il proprio paese d'origine, così come il bisogno di cercare condizioni di vita e di lavoro migliori, soprattutto tra le nuove generazioni, ha sicuramente influito in queste scelte.

Se dai dati quindi è possibile osservare che l'Emilia-Romagna sia in linea con gli elementi che caratterizzano la maggior parte delle emigrazioni degli italiani all'estero negli ultimi anni, quello che qui ci interessa comprendere è in che modo questa origine, quella emiliano-romagnola appunto, gioca nelle percezioni di chi si trova a vivere all'estero.

Nello specifico ci siamo interrogati su cosa significa essere emiliano-romagnolo in un paese europeo, quali sono gli elementi attraverso cui la propria regionalità si esprime e come ed in che modo avviene il ritorno a casa.

Se sappiamo che le persone che vivono oltreoceano, spesso di discendenza italiana più che di prima emigrazione, vivono le origini come un elemento distintivo della propria identità, espresso attraverso la partecipazione a comunità regionali nel paese d'emigrazione, a sporadici ma significativi ritorni in cui c'è la volontà ed aspettativa di scoprire la propria origine anche attraverso visite a luoghi mai visti dell'Italia, recupero degli affetti e delle tradizioni, meno possiamo dire di quella nuova generazione, anche di discendenza italiana, che invece ha scelto di vivere in Europa.

L'ipotesi di fondo è che ci sia una diversa modalità di fruizione dei territori d'origine, determinata dalla prossimità geografica, ma anche dall'accesso a tecnologie e strumenti che facilitano le relazioni. Tuttavia si ritiene che l'italianità all'estero delle nuove mobilità si esprima attraverso tradizioni e valori che però si distaccano dal livello regionale, che diventano in un certo senso transnazionali: ci si riconosce cittadini del mondo, europei che guardano in ottica interculturale la propria identità e che riconoscono una comunità di appartenenza a partire da elementi valoriali, più che regionalistici. Sarà infatti interessante comparare i dati tra questa e la precedente ricerca, per riflettere su quali elementi incidono nella scelta di partire, restare e ritornare, così da offrire spunti di riflessione per un possibile turismo delle radici inclusivo, basato su esigenze e specificità proprie delle nuove mobilità.

Capitolo 3

Metodologia di ricerca

Sviluppata all'interno del **Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna** attraverso il finanziamento della Consulta regionale degli emiliano-romagnoli all'estero, la ricerca è stata promossa con uno spirito qualitativo, ovvero con la volontà di offrire spazi di protagonismo alle persone incontrate nel processo, attraverso la predisposizione di una serie di strumenti che avevano l'obiettivo di rappresentare la varietà di emiliano-romagnoli che ad oggi vivono nei 3 territori indagati: Francia, Svizzera e Gran Bretagna.

La metodologia utilizzata presupponeva:

un **questionario anonimo, costruito attraverso risposte chiuse e aperte**, volto ad esplorare elementi caratteristici delle persone emiliano-romagnole e a rilevare le prime sensazioni ed emozioni rispetto al proprio territorio d'origine;



focus group capaci di creare un **confronto su storie diverse** e percorsi comuni;



interviste semi-strutturate e storie di vita che permettessero una maggiore profondità di esplorazione rispetto al tema del Turismo delle Radici;



video pillole registrate con alcune delle persone protagoniste delle interviste, come strumento di presa di parola diretta rispetto al tema delle origini.



Nel testo trovate diverse citazioni che, laddove derivate da interviste e momenti di focus group sono attribuite direttamente a chi le ha dette; mentre se emerse dal questionario sono per ovvi motivi anonime.

3.1 Questionario di rilevazione: porsi le giuste domande

Il questionario è stato costruito e validato con i referenti delle associazioni di emiliano-romagnoli nei territori oggetto di ricerca e partner del progetto che a loro volta lo hanno condiviso con la propria base associativa.

A seguito di una prima fase di test, il questionario è stato poi modificato per essere maggiormente intellegibile: a novembre 2023 viene avviata la fase di somministrazione che si è conclusa a maggio 2024.

I **canali di diffusione** dello strumento sono stati molteplici:

- condivisione tra le associazioni partner di progetto
- condivisione sui diversi gruppi Facebook regionali
- condivisione attraverso i canali della Consulta degli Emiliano Romagnoli nel mondo.
- invio tramite mail presso gli Istituti di cultura italiana all'estero
- condivisione sui gruppi Facebook di italiani nei vari luoghi della ricerca, dai gruppi nazionali a quelli locali (ad esempio, italiani o emiliano romagnoli in Francia / a Montpellier).

Seppure il processo di diffusione ha visto la partecipazione di diversi stakeholder, una delle prime criticità riscontrate è stata quella di coinvolgere attivamente il target: i canali individuati, dai più formali ai social network, si sono dimostrati poco efficaci. Sin da questa prima fase è emersa una forte differenza rispetto alla precedente ricerca e alla capacità di reclutamento delle persone da intervistare: in Argentina e Brasile, infatti, le Associazioni degli emiliano romagnoli in loco, ci hanno permesso di entrare nelle comunità di espatriati e con facilità reclutare le persone da intervistare.

In paesi come Francia, Svizzera ed Inghilterra, invece, sembrano non esistere comunità di espatriati ma solo individui e nuclei familiari, e le poche associazioni attive faticano ad intercettare corregionali disposti ad aderirvi e a partecipare. Laddove possibile, le associazioni coinvolte hanno cercato di adoperarsi per offrire supporto alla ricerca, come nel caso dell'associazione As.Pa.Pi, o di favorire contatti con chi ne aveva fatto parte, come nel caso dell'Associazione degli emiliano-romagnoli in Svizzera, mentre nullo è stato il coinvolgimento di realtà di questo tipo in Inghilterra.

Nonostante la difficoltà, siamo riusciti ad ottenere la compilazione di 57 questionari, di cui 34 in Francia, 12 in Svizzera e 11 in UK, contatti che ci hanno poi agevolato nella fase di intervista e focus group.

Come nel caso della precedente ricerca, si tratta di un campione di tipo non probabilistico, anche a causa dell'impossibilità di definire esattamente i numeri degli emiliano-romagnoli presenti nei paesi target della ricerca, e basato su un coinvolgimento avvenuto tramite passaparola e contatti personali delle persone di volta in volta incontrate nel processo.

Tuttavia, proprio rispetto al tema delle nuove mobilità che questa ricerca si prefigge di indagare, l'analisi delle risposte e le successive interviste hanno permesso di avere un quadro ampio e sfaccettato sul fenomeno, indagando motivazioni, sentimenti e aspettative di chi attualmente vive all'estero per scelta.

Tra le domande guida del questionario, i cui risultati sono stati poi approfonditi nelle interviste e nei focus group, una prima riflessione sulle **motivazioni** che hanno spinto la migrazione e sui **sentimenti** legati al proprio territorio d'origine, compresa un'auto-definizione rispetto al radicamento attuale e alle radici delle origini. Abbiamo tentato poi di rilevare come si esprime la propria identità sui territori di approdo, ad esempio attraverso la

partecipazione alle associazioni di emiliano-romagnoli nel mondo o relazioni altre che si hanno sul territorio di migrazione con propri corregionali. Ci è sembrato un modo per offrire spunti utili relativamente alla forma che queste relazioni oggi prendono e su quanto e come queste differiscono rispetto al passato, quanto dipendono da elementi anagrafici e di percezione di sé, quanto sono connesse con le aspettative e le motivazioni alla base dell'emigrazione, come

viene vissuta la prossimità geografica. Infine, il questionario ha permesso di focalizzare meglio l'idea di un possibile **rientro e le condizioni necessarie** perché questo sia possibile, al fine di comprendere anche quali servizi in ottica di ritorni temporanei possono essere ideati per supportare una migrazione di rientro definitivo.

Griglia di domande del questionario

Motivazioni e sentimenti



- Perché sei partito/a?
- Cosa ti sembra di aver lasciato e cosa hai invece trovato?
- Se pensi all'Emilia-Romagna cosa ti viene in mente?
- Come è cambiato il tuo sentimento di nostalgia dell'Emilia-Romagna negli anni?
- Da 1 a 10 quanto ti senti emiliano-romagnolo?
- Se dovessi definirlo qual è il tuo territorio d'appartenenza? Perché?
- Se dovessi definire la tua identità, ti descriveresti come.....

Associazionismo e attivismo regionalistico



- Fai parte di un'associazione di Emiliano-romagnoli nel mondo? Quali sono le attività? Qual è il tuo ruolo?
- Se non ne fai parte perché?
- Conosci altri corregionali nel territorio in cui abiti?
- Cosa fate insieme?
- Conosci la Consulta degli Emiliano-Romagnoli nel mondo?

Ritorno



- Hai mai pensato di tornare in Emilia-Romagna in maniera stabile?
- A quali condizioni torneresti a vivere in Emilia-Romagna?
- Che cosa trovi qui che in Emilia-Romagna non c'è?
- Conosci incentivi regionali sul tema del ritorno e del Turismo delle Radici?

3.2 Le interviste e i focus group

Tra marzo e giugno 2024 sono state svolte 26 interviste, di cui 2 nel Regno Unito (Market Harbour e Leicester) 19 in Francia - tra Montpellier, Parigi e zone limitrofe (Vert Galant e Nogent sur Marne), e 5 in Svizzera - tra Ginevra, Zug, Bellinzona, Bielle/Bien. L'età delle persone intervistate varia tra i 19 e i 93 anni, con un equilibrio tra i generi. Le interviste, di cui riportiamo alcuni stralci, sono volutamente dettagliate e ricche di spunti di riflessione per offrire uno spaccato della complessità di storie incontrate e contestualmente lasciare spazio a possibili interpretazioni da parte di chi legge.

Alle interviste si sono aggiunti due focus group realizzati con emigrati in Francia e Svizzera, volti a stimolare un confronto aperto finalizzato ad una riflessione collettiva sulle diverse dimensioni emerse dai questionari e dalle interviste.

Come anticipato, l'individuazione delle persone da intervistare ha richiesto un processo di coinvolgimento ed aggancio lungo, spesso capace di attivare nuove relazioni per aprire gli spazi di intervista.

Svolte attraverso un approccio qualitativo, di tipo biografico e narrativo, le interviste hanno permesso di incontrare generazioni



Traccia intervista

1. Raccontaci brevemente la tua storia di migrazione
2. Quali pensieri avevi nei primi periodi in questo paese rispetto alla tua terra d'origine? Cosa e chi ti mancava?
3. Come è evoluto questo sentimento nel tempo? Ad oggi come ti senti rispetto all'Emilia-Romagna ed in particolare alla tua città d'origine?
4. Ad oggi, cosa hai trovato (o meno) qui che in Emilia-Romagna non c'è?
5. Con chi sei in contatto ed in che modo vi sentite?
6. Come ti informi rispetto a quello che succede in Emilia-Romagna?
7. Fai parte di associazioni di emigrati? se sì, come si struttura la tua partecipazione? se no, perchè?
8. Rispetto alla nuova generazione (o vecchia generazione) quali pensi siano le maggiori differenze che si vivono nel processo migratorio?
9. Pensando ai tuoi rientri da "turista", quali servizi vorresti trovare da un punto di vista alloggiativo, socio-sanitario, culturale, altro?

e generi, esperienze e visioni capaci di rispondere alle domande di partenza della ricerca e di riflettere sul senso di identità che caratterizza le persone che emigrano all'estero negli ultimi anni, offrendo quindi spunti utili a future ricerche sul tema dell'italianità e dall'espressione delle origini in contesti diversi da quelli nativi.

Al di là della traccia di seguito inserita e che ha guidato le interviste, la ricerca ha permesso di entrare in relazione con le storie di ciascuna persona intervistata, attraverso ad esempio l'esplorazione di luoghi che, nel nuovo luogo di residenza, rappresentano elementi importanti da raccontare: molte delle interviste si sono svolte all'interno degli spazi domestici delle persone coinvolte, altre in luoghi aperti, seppur significativi per chi stava raccontando, altre ancora in luoghi "istituzionali" che maggiormente davano veridicità agli aneddoti e alle storie incontrate.

Comprendere come riuscire a rendere l'intimità dei momenti di incontro che hanno rappresentato il processo di ricerca è stato un elemento di forte riflessione nel team di lavoro. A supporto di ciò, i documenti video di persone e luoghi attraversati che sono stati raccolti in diversi prodotti audiovisivi (un cortometraggio e videopillole pubblicate sul sito di Migrer) che accompagna questo testo e che racconta, attraverso altre forme comunicative, il processo innescato.

3.3 Alcuni dati per ampliare lo sguardo d'analisi

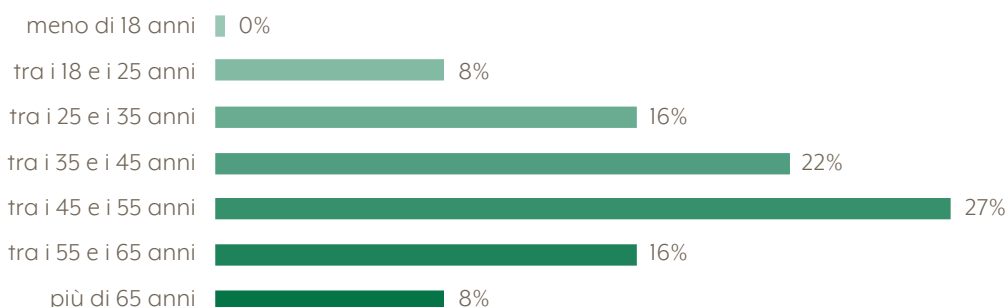
Offrire uno spaccato univoco e un profilo preciso di chi sono le persone emiliano-romagnole che ad oggi vivono in Francia, Svizzera e Regno Unito è limitante, oltre che pressoché impossibile anche a partire dai dati ufficiali. L'obiettivo di una ricerca come questa è non tanto quella di profilare queste persone, quanto piuttosto di offrire uno spazio di qualità della loro narrazione.

Sono tuttavia significativi alcuni elementi statistici che ci permettono di comprendere la prospettiva delle parole che seguiranno, per capire come i contesti civici, sociali e culturali dell'origine dei testimoni privilegiati di questa ricerca di fatto influenzano le loro percezioni, così come i processi relazionali nel territorio di emigrazione.

Elementi statistici rispetto all'età e al livello d'istruzione, così come la professionalità delle persone incontrate permettono di leggere aspettative e ambizioni in ottica intergenerazionale e di riflettere sull'impatto che la tecnologia ha in questo genere di processi. Ecco quindi che in questo tipo di riflessioni, l'età, il genere, il livello di istruzione e il luogo da cui si parte, con attenzione alla distinzione tra provincia e città, periferie o centri della Regione di partenza, diventano elementi importanti da tenere in considerazione nella lettura del presente report.

Di seguito alcune **infografiche** che ci orientano sull'universo di riferimento delle persone incontrate:

Età



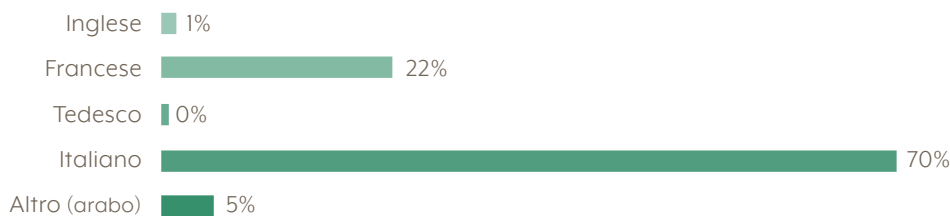
Sesso



Livello di istruzione



Lingua madre



Occupazione



Residenza attuale



Zona di residenza



Luoghi di residenza?



UK

Lancaster, Leatherhead, Lincoln, Londra, Manchester, Market Harborough, Reading

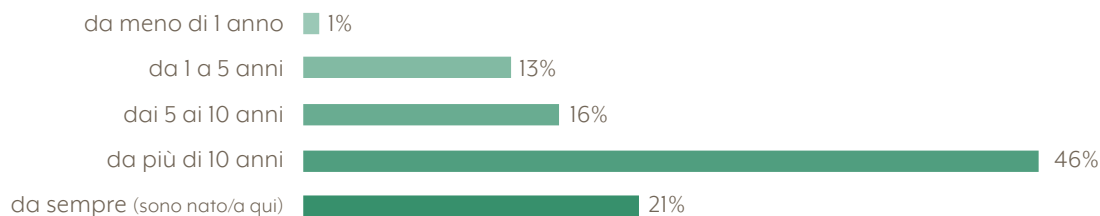
Francia

Bordeaux, Castelnau-Le-Lez, Clamart, Clermont-Ferrand, Fontainebleau, Hendaye, La Verdière, Lacanau, Lionne, Lorgues, Marsiglia, Meylan, Montpellier, Neuilly-Plaisance, Nogent sur Marne, Noisy le Grand, Parigi, Rueil-Malmaison, Saint Clément de Rivière, Saint George d'Orques, Sevrain, Vaujourn, Vincennes, Vert Galant

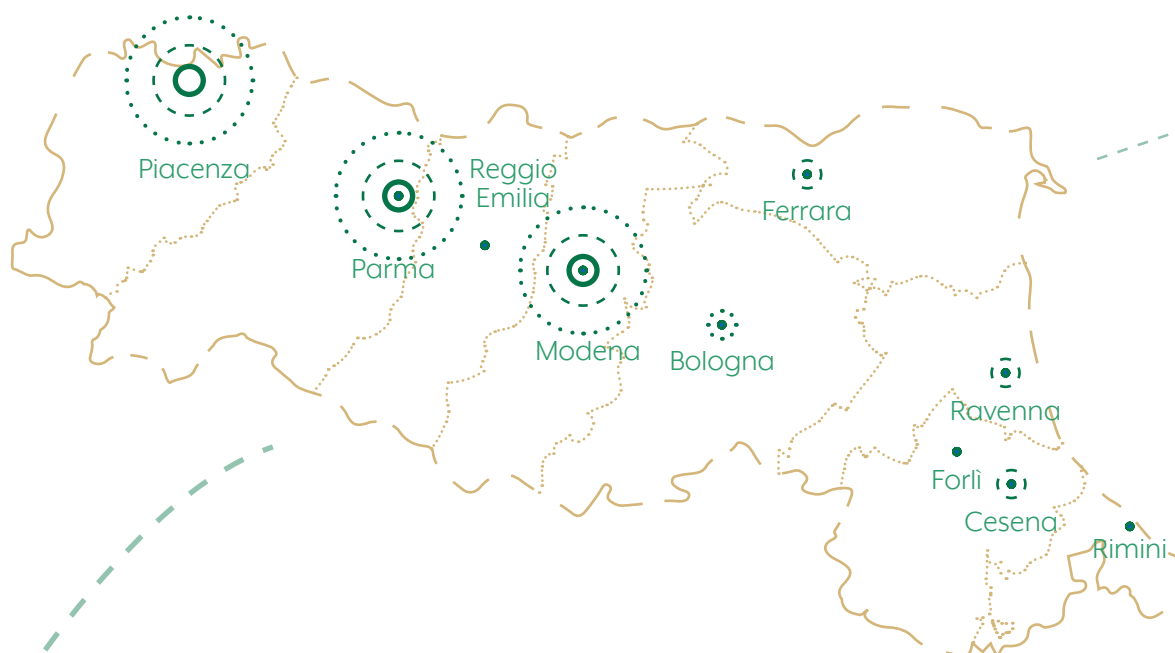
Svizzera

Bellinzona, Ginevra, Lugano, Romont, Schleinikon, Zugo, Zurigo

Vivono in questi territori



Le persone coinvolte sono originarie o (hanno discendenti provenienti da) di:



Bologna

Castiglione dei Pepoli, Pianoro, San Lazzaro di Savena, Imola

Forlì-Cesena

Piavola, Mercato Saraceno

Modena

Marano sul Panaro, Castelfranco Emilia, Vignola

Parma

Collecchio, Cedogno

Piacenza

San Giorgio, Rocca di Ferriere, Barsi di Gropallo, Fiorenzuola d'Adda

Ravenna

Lido Adriano, Cervia, Russi, Fusignano

Reggio Emilia

Novellara, San Polo d'Enza, Reggiolo

Rimini

Sant'Agata Feltria, Santarcangelo di Romagna, Riccione, Novafeltria

Diversamente dagli intervistati in Argentina e Brasile, è evidente che il campione incontrato in questa ricerca è costituito da persone che, seppure per la maggior parte è all'estero da più di 10 anni, ha vissuto la migrazione direttamente.

Si tratta di persone con un alto livello di istruzione ed una conoscenza diretta della propria regione d'origine, sia perché ci ha vissuto per buona parte della vita, sia perché ci torna spesso. Fattori che inevitabilmente incidono sul vissuto del ritorno e in parte anche sul basso senso di appartenenza/attivismo con le associazioni di corregionali che tanto caratterizza le comunità incontrate in Argentina e Brasile.

Solo il 20% delle persone coinvolte, infatti, si dichiara attivo nelle Associazioni di emiliano-romagnoli nel paese di migrazione. Una percentuale che spesso è legata anche all'età più avanzata e ad un lungo periodo di residenza all'estero. La maggior parte degli intervistati invece non solo non le frequenta ma non ne conosce l'esistenza, nonostante più del 60% di questi dichiara di conoscere (e sporadicamente frequentare) altri corregionali sul territorio.

Il poco interesse a far parte di un contesto associativo che richiama le origini può essere spiegato da un lato dalla prossimità dei territori di migrazione oggetto della ricerca, dall'altro da un processo di disaffezione più ampio verso l'associazionismo che sembra aver colpito le nuove generazioni negli ultimi anni rispetto al tema del volontariato e della partecipazione civica. Ma se i dati potrebbero appiattire la lettura in questo senso, sono proprio le interviste che seguono ad offrire chiavi interpretative più ampie su questo tema, così come sui bisogni di espressione delle proprie origini per chi vive in Europa.

così vicini.



Capitolo 4

Storie particolari di un racconto corale

Le storie che seguono sono pezzi di un puzzle che è il racconto corale ascoltato in questi mesi di ricerca:

sono storie di chi fa parte di associazioni di emiliano-romagnoli, o di chi si sente europeo ancora prima che italiano o emiliano romagnolo; di donne che esprimono le proprie radici attraverso l'insegnamento della lingua italiana o le riscoprono grazie alla scrittura in italiano di un romanzo che in parte ripercorre la propria biografia o quella della sua famiglia; di giovani adulti che hanno affrontato la mobilità come prima generazione; di donne professioniste che hanno deciso, più o meno recentemente, di emigrare con i propri figli/e; di cervelli in fuga risentiti per il mancato riconoscimento in patria; di quanti, giovani e meno, hanno cercato altri spazi e opportunità, seguendo le loro curiosità e aspirazioni, come tanti da sempre fanno nella ricerca della propria felicità, e oggi spesso trovati muri, indifferenza e discriminazioni ad accoglierli.

Le storie, di cui riportiamo degli stralci, si intrecciano con lo spirito dei luoghi attraversati e con le emozioni che da questi incontri sono scaturite. Come scriviamo nel nostro diario di bordo: *“Marsiglia, Parigi, poi Lione, ora Ginevra e, nel pomeriggio, saremo già a 300 km da qui (Zug). Cosa è successo nel mezzo è ancora molto sparso, increspato e incastrato tra il cuore e la testa, le pagine di un diario delle interviste. Per ogni incontro abbiamo girato un video. Ci sono cose che non si possono raccontare in un minuto, soprattutto se attraverso un oggetto (il telefono) che si interpone nel flusso del cuore con la persona che è qui di fronte.*

Pensiamo a come restituire dignità a chi si è raccontato...crediamo che ci sia uno spazio per sperimentare un'idea di narrazione che raccogliamo, per poi offrire un racconto di quello che pensi di aver ascoltato e compreso. Allora alziamo lo sguardo per osservare, entriamo nella realtà per ascoltare, senza nessuna pretesa di riuscire a comprendere pienamente. Proviamo a trasmettere quello che ha rappresentato e rappresenta, per queste persone, vivere qui, lì, lontano”. E ancora, in dialogo con diversi accademici in fuga: “la tenacia di esser rimasto e la fortuna di avercela fatta, la frustrazione per i compromessi accettati e il privilegio di non riprodurre vecchie logiche baronali. Ci ritroviamo nei racconti che profumano di avventura, risentimento, orgoglio ma anche tanta, troppa nostalgia”.

Sono prospettive, personali e parziali, che si intersecano con le soggettività di chi ha condotto le interviste e che risentono del contesto e della relazione instaurata. Si tratta di testimonianze. **Vi invitiamo quindi ad ascoltare anche le voci attraverso le tracce audio e le espressioni dei volti nei video, anche allo scopo di trasmettere le emozioni e le visioni che hanno accompagnato il processo.**

Passiamo dunque il microfono.



4.1 Generazioni di emiliano-romagnoli a confronto: vecchie...

Nogent sur Marne è un piccolo paese a sud-est di Parigi, situato nella Valle della Marna, nella regione dell'Ile-de-France ed è qui che il 6 Aprile 2024 veniamo invitati alla festa dell'AS. PA.PI (Associazione di Parma e Piacenza in Francia che vanta ben 40 anni di vita).

Ci è subito chiaro che questo è il momento dell'anno in cui vecchie e nuove generazioni di italo-discendenti si incontrano: tavoli imbanditi di ceste di prodotti tipici, orchestra sul palco, atmosfera da sagra di paese, il tutto all'interno di un grande teatro a disposizione dell'Associazione.

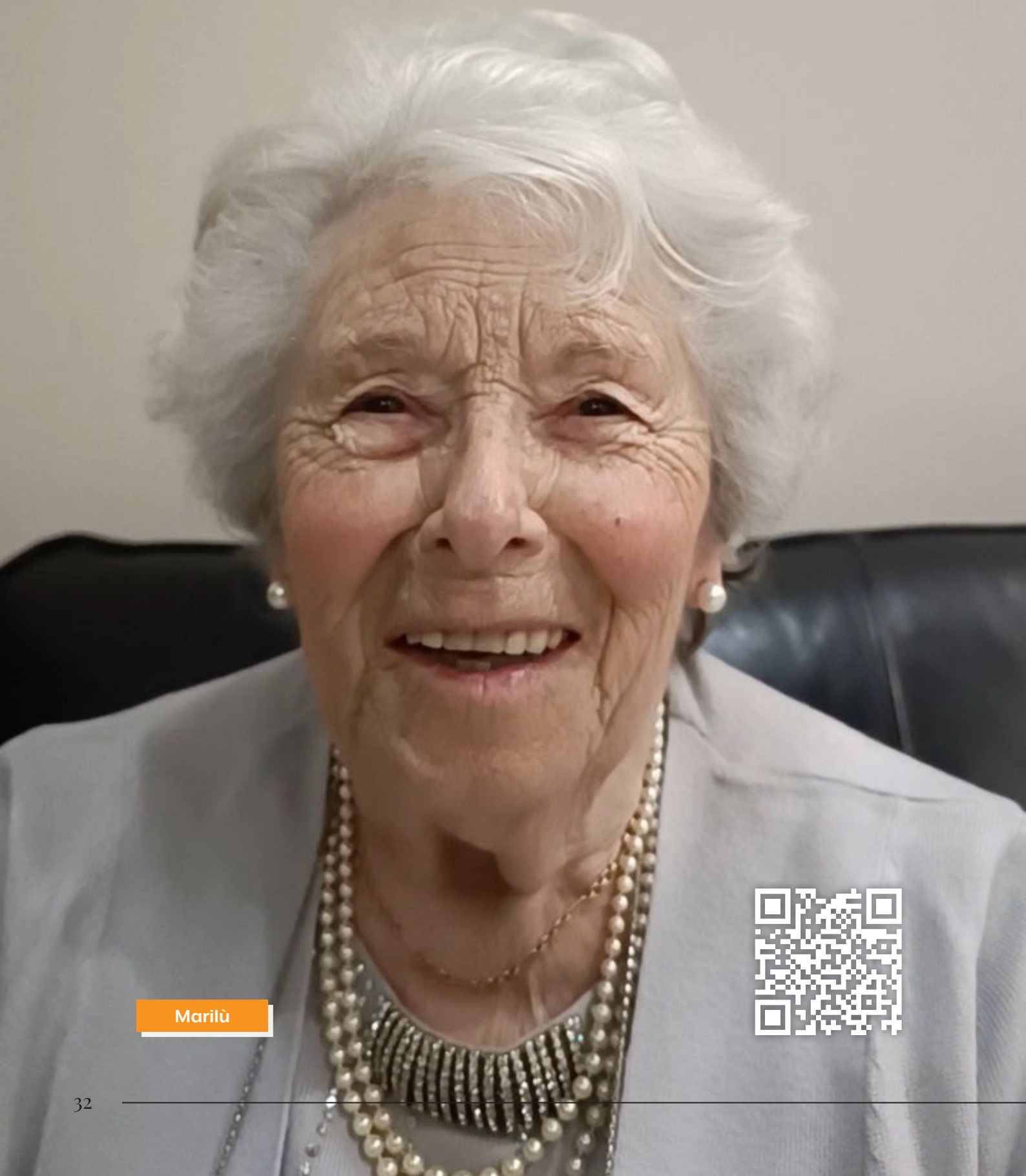
Nogent-sur-Marne è il paese in cui l'Associazione Leonardo da Vinci sta promuovendo una raccolta fondi per costruire il primo memoriale agli immigrati italiani. Per questo il sindaco è presente in quest'occasione e per questo sono arrivati anche i sindaci Carlotta Oppizzi per Ferriere (PC)

e Paolo Negri per Bettola (PC), entrambi gemellati con Nogent sur Marne. Qui c'è una comunità di emiliano-romagnoli di prima, seconda e terza generazione, che si incontra in momenti come questo: il mélange si respira su tutta la linea, bambini/e che giocano parlando italiano e francese così come anziani che si salutano in entrambe le lingue, giovani che si alternano in sala da ballo tra mazurche francesi e valzer italiani, figli che danzano con madri, padri con figlie, mentre l'Orchestra "Bertoli" arrivata appositamente da Piacenza, come ogni anno, sale sul palco ad animare la serata con canti che vanno dal liscio più tradizionale agli 883 sino al più contemporaneo Marco Mengoni.

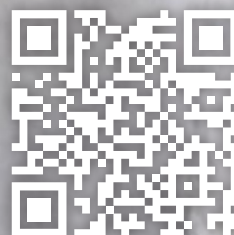
Nata dal bisogno di favorire l'incontro tra gli emigrati piacentini e parmensi di Nogent, As.Pa. Pi. mantiene ancora il fascino di un'associazione che vede nella regione d'origine un luogo da ricordare, da attraversare, da visitare.



Così lontani,



Mariù



Veniamo accolti da **Alain**, presidente dell'Associazione con cui siamo in contatto e che ci ha gentilmente invitati a questo evento. In poco meno di 1 minuto siamo seduti al tavolo d'onore dove incontriamo Marilù, 93 anni, nata a Parigi, che è stata tra le prime fondatrici di AS.PA.PI, che ha deciso di costituire per mantenere vivo il ricordo delle sue origini.

Non appena introduciamo il motivo della nostra presenza lì **Marilù** ci tiene a sottolineare:



“io mi sento italiana, infatti sto facendo le pratiche per ottenere la cittadinanza. Sono nata in Francia, e i primi anni di scuola francese sono stati difficili. Mi chiamavano “maccaroni, maccaroni” per via di Mussolini e della guerra con la Francia. Allora ho chiesto ai miei genitori di andare alla scuola italiana, che ho iniziato a frequentare fino alla quarta ragioneria”.



Inizia da questo un racconto fatto di storie individuali che si innestano in epoche storiche lontane. Siamo negli anni 80 dell'800 e suo nonno, originario della Val Chisone, arriva a Parigi per costruire la Tour Eiffel insieme a moltissimi altri operai emigrati a quel tempo: Marilù con orgoglio mi confessa di avere a casa un pezzo di torre donato anni dopo ai familiari degli operai che avevano contribuito alla costruzione del monumento francese. Figlia di un piccolo imprenditore locale e di una casalinga che ha faticato molto per ambientarsi in Francia.



“Mia madre ha sofferto molto perché si è dovuta spostare in un territorio che non amava, non voleva imparare il francese, ma poi, piano piano, anche grazie all'apertura di un bar di famiglia, ha scelto di accettare che la sua terra era anche la Francia”,
mi confida.



Marilù oggi ha 2 figlie, di 59 e 61 anni, 5 nipoti e 1 pronipote che è presente alla festa. Il più giovane tra i presenti mi racconta che è nato da genitori francesi (il papà ha origini nordafricane), ha studiato e vissuto a Torino ed ora ha deciso di rientrare in Francia per questioni lavorative. **Lucious** ha accompagnato la nonna perché gli sembrava carino essere presente a questo momento, prima di ripartire per una nuova missione di lavoro.

Al nostro tavolo c'è anche **Ariel**, 57 anni, figlia di immigrati italiani, con una passione per la cultura e la musica italiana: adora ascoltare chi parla in italiano, tutte le mattine legge le notizie e guarda la RAI, per lei, che è nata e vive in Francia, è un modo di mantenere il legame. Si sente italiana, dice, perché alla fine le sue origini sono lì ed è lì che sono i suoi ricordi d'infanzia, in cui passava 3 mesi all'anno in vacanza. Sono ormai diversi anni che nè Marilù, nè Ariel tornano a Ferriere: non c'è più una casa dove andare e ormai la loro vita è a Nogent.

Così lontani,



Agostino

Mentre siamo immerse nella conversazione, si avvicina al tavolo Augustin, come lo chiamano qui, la cui moglie è stata Presidente di As.Pa.Pi per 10 anni, originario di Rocca di Ferriere, nella Val Nure, affermando che

“As.Pa.Pi. è un modo per sentirci vicini, per aiutarci a comprendere la Francia (e qui numerosi aneddoti relativi ai meccanismi di votazione e alla modalità che differiscono tra Francia ed Italia), per mangiare cose tipiche e cantare e ballare insieme”.

Agostino, 83 anni, ingegnere è arrivato a Parigi a 7 anni insieme ai genitori :

“E' stata dura all'inizio: non conoscevo la lingua, i miei genitori erano persone semplici, vivevamo in 5 in 32 mq con un bagno esterno. Ma io volevo studiare e arrivare dove poi sono arrivato: sono diventato ingegnere e ho gestito una mia realtà che ho poi venduto ad un'azienda canadese. Avrei voglia di farmi da parte, ma poi mi rendo conto che il mio modo di lavorare è ancora necessario e che ancora si possono passare le competenze ai giovani”.

Ha incontrato sua moglie in una festa di fine anno a Nogent e, dopo pochi minuti che chiacchieravano, è emerso che entrambi erano originari di paesi del comune di Ferriere, entrambi emigrati da piccoli con la famiglia, cresciuti a Parigi: un inizio che non poteva non sfociare in un matrimonio, due figli e una casa costruita a Nogent dopo anni di sacrifici.

La chiacchierata con Agostino ci introduce al tema del ritorno e del turismo, a partire dagli anni '50, anno in cui la sua famiglia è emigrata, è sempre tornato ogni anno a Ferriere:

“tornavamo per i tre mesi dell'estate a coltivare, mungere le mucche e fare vita di famiglia, insieme agli zii che erano rimasti a casa”.

L'importanza di mantenere il legame con la propria terra d'origine è un valore che lo ha portato, insieme a sua moglie, ad aderire all'Associazione. Per anni ASPAPI ha accompagnato persone e famiglie verso i propri territori d'origine, grazie ai contributi che la Regione Emilia-Romagna metteva a disposizione:

“abbiamo organizzato, grazie al contributo degli emiliano-romagnoli nel mondo, viaggi al mare per i pensionati di discendenza italiana. Persone che non avevano mai visto il mare, che non avevano avuto mai modo di viaggiare anche in altri territori. Molte persone magari tornano, ma non possono viaggiare molto e questo era un modo per farlo”.

Erano occasioni di ritorno, ma anche di conoscenza tra corregionali e di esplorazione di nuovi paesi e territori in Italia, in anni in cui viaggiare era difficile, costoso e per alcune persone, inimmaginabile.

Ad oggi la relazione con il proprio territorio però passa anche attraverso altri canali:

“mi informo più su quello che succede a Piacenza, leggendo La Libertà. Guardo la pagina dei necrologi così che posso scrivere alle persone che conosco e che magari hanno subito un lutto. Questa cosa in Francia non esiste per esempio [...] Ho la nazionalità italiana, che ho mantenuto anche se mi ha creato difficoltà professionali: per essere ingegnere e frequentare alcune scuole sarebbe stato più facile con la nazionalità francese. Pur venendo da una famiglia semplice, mio papà era gessatore e mia mamma faceva le pulizie, sono riuscito a raggiungere i miei obiettivi”.

Nato a Parigi ma con il cuore piacentino a Godi ha ritrovato amicizie mai perse

Roberto Barbieri ha ancora ben salde le radici nel nostro territorio. Una serata di ricordi

SAN GIORGIO

● Roberto Barbieri è nato in Francia. Il padre è infatti emigrato da Godi nel 1948, quando lui non era ancora nato. E a Parigi ha potuto dare al figlio una vita migliore: gli studi, il militare svolto per un periodo in Germania e un lavoro sicuro come autista della metropolitana.



Roberto Barbieri con gli amici d'infanzia ritrovati a Godi di San Giorgio

Ma il richiamo delle origini, ancora una volta, si è fatto sentire. E così, nei giorni scorsi il signor Barbieri, insieme alla sua compagna, è tornato a Godi: «Il paese dove da piccolo trascorrevi tutte le mie estati e allacciavo le amicizie che poi mi sarei trascinato per tutta la vita», ha detto. E così, nella recente rimpatriata alla Locanda Cacciatori di Castione, tutti i vecchi amici si sono ritrovati, per la prima volta anche insieme alle mogli e alle compagne che ancora non si conoscevano.

A condividere tanti bei ricordi d'infanzia, tra risate e racconti avventurosi, c'erano, oltre ai coniugi Barbieri anche il signor Gropi del Salumificio Savi di San Polo e Roberto Zanetta, proprietario di una grande fattoria a Godi. Poi, procedendo per ordine, Fabrizio Gazzola, barbieri di Pon-

tedellolio, Franco Rigolli, geometra in pensione, Gildo Migli, amico di San Giorgio, Roberto Fulgoni, allenatore Rugby di Pontedellolio, e Lino Salomone di San Giorgio.

«Da Parigi, per brindare a questa nostra bella rimpatriata, ho portato bottiglie di champagne - ha detto Roberto Barbieri -. E andata a finire che ci hanno offerto il pranzo. Ma il grande valore di quel pranzo, è stato affettivo: un ritrovo, dopo tantissimi anni, con gli amici di sempre».

Anche questa iniziativa, così come altre a Parigi, ha avuto la "benedizione" di Giovanni Piazza, infaticabile presidente dell'associazione "Piacenza nel mondo", che il prossimo 13 agosto ai Casali di Morfasso organizzerà la Festa degli emigrati piacentini nel mondo. Davvero imperdibile.

—Eleonora Bagarotti

La Libertà, il giornale di Piacenza, è il quotidiano più nominato durante la serata, che permette di rimanere aggiornati su quanto succede, ma è il giornale in cui è apparso in un articolo anche **Robert, 73 anni**, nato a Parigi, nel 20° arrondissement. Robert ha studiato in Francia e lavorato nei servizi dei trasporti parigini, anche lui racconta la scelta sulla cittadinanza, a 18 anni, come un bivio importante, che avrebbe condizionato il suo futuro. I suoi genitori (28 anni il padre e 25 la madre) erano arrivati da San Giorgio Piacentino in viaggio di nozze a trovare lo zio che era precedentemente immigrato e hanno poi deciso di non fare più ritorno.

Ci racconta di un'infanzia difficile, a causa delle discriminazioni che sentiva rispetto al suo essere italiano, seppur nato in Francia.

“A quei tempi noi venivamo chiamati “maccaroni” o “rital” ed i francesi dicevano che gli immigrati venivano a rubare loro il pane. Mi sentivo meglio in Italia: in Francia ero uno straniero. Non avevo gli stessi diritti. Ho deciso di diventare francese a 18 anni perché ero consapevole che mi avrebbe aiutato nel futuro, anche lavorativo.”

Ma sono racconti anche di dialetto piacentino parlato in casa, motivo per il cui il suo italiano è ancora molto fluido, e di quanto fossero i più piccoli a mediare e parlare per conto dei genitori che, per lo più, faticavano ad imparare il francese.

Da quando è nato, Robert, incontrato a **Vert Galant** ricorda viaggi di ritorno annuali, con il treno,

“noi bambini dormivamo sopra i seggiolini (nel posto in cui attualmente si mettono i bagagli) ed avevamo i soldi nascosti nei vestiti per evitare problemi nelle 3 dogane che dovevamo superare. I miei genitori hanno lavorato tanto per costruire 3 appartamenti che ad oggi sono i luoghi in cui io, insieme alle mie figlie e a mia nipote, andiamo quando torniamo in Italia”.

La nostalgia dell'Emilia-Romagna è per Robert cresciuta con gli anni, il cibo, gli affetti, passare le giornate a giocare a briscola sono le immagini attraverso cui questo sentimento di nostalgia si racconta: aveva anche immaginato un ritorno, ma questo non era quello che voleva sua moglie e quindi ha scelto di rimanere. Nel riflettere su cosa potrebbe essere offerto dalle istituzioni perchè nel suo tornare possa sentirsi maggiormente a casa, Robert risponde:

ee

“Potrebbe essere utile implementare gli uffici turistici con offerte che riguardano cose da vedere o da fare, anche per chi come noi conosce già la zona, oltre che un supporto per i trasporti con guide e alloggi disponibili per noi che torniamo spesso. Ma io, devo dire la verità, quando torno mi sento già a casa: aspetto con ansia ogni anno il momento di tornare.”

”

Robert





Carmen



Nelle storie di vecchie migrazioni, di giovani emiliano-romagnoli nati in Francia o arrivati lì poco più che infanti, merita uno spazio la storia di **Carmen, 93 anni**, originaria di Pavullo sul Frignano, anche lei con un passato attivo nell'Associazione degli emiliano-romagnoli a Ginevra: *“io sapevo parlare con tutti, per questo siamo riusciti a fare tanti eventi e manifestazioni, che ci hanno permesso di continuare con l'associazione. Oggi le cose sono cambiate, i giovani non sono interessati a fare parte di queste cose”*.

Carmen ci accoglie nella sua casa che è ai confini di **Ginevra**: la sua storia qui inizia a 26 anni, quando, seguendo quello che allora era il suo fidanzato emigrato per lavoro (che ha poi sposato 3 anni dopo) è partita per raggiungerlo per un periodo. Ha deciso di restare, perché *“potrebbero portartelo via altre donne”*, pare le abbia detto lo zio che li aveva accolti in un primo momento.

A quel tempo Carmen era una donna autonoma, lavorava come segretaria a Bologna per uno studio medico. I suoi primi periodi a Ginevra sono fatti di lavori umili: stiratrice, addetta al controllo qualità delle budella degli insaccati, pulizie e tutto quello che c'era da fare per supportare la famiglia. Madre di 2 figli, la svolta avviene quando, qualche anno più tardi, decide con il marito di aprire una ditta di creazione di giardini. *“Siamo partiti da 5 operai, una casa in affitto e neanche un diploma riconosciuto, ma da qui ci siamo costruiti il nostro mondo”*, che è poi la sua casa ora, circondata da serre e capannoni per riporre macchinari, piante e tutto il necessario per continuare l'attività che, dopo la morte di suo marito, è stata rilevata dal figlio di 24 anni, architetto.

Carmen è un'impreditrice, oltre che una nonna e una donna emigrata che ha costruito pezzo dopo pezzo il suo posto in Svizzera, quando ancora i diplomi italiani non avevano nessun riconoscimento e la burocrazia rendeva più difficile qualsiasi progetto di emancipazione.

ee

“Quando siamo arrivati qui ci chiamavano “le piaffer” - le piattole- e ogni volta che abbiamo passato la frontiera ci facevano una visita... e io mi sentivo mortificata”.

99

Carmen è sempre tornata in Italia almeno 1 volta l'anno e fino a qualche tempo fa, anche dopo la morte del marito, da sola partiva in macchina da Ginevra per tornare a Pavullo e rivedere i suoi affetti. Ad oggi questi spostamenti sono meno facili, per via dell'età, ma anche perché l'impegno di mantenere quello che ha costruito faticosamente insieme al marito la tiene indaffarata.

Carmen



Rosmarino, salvia, glicine e tulipani circondano la sua piccola villetta, in cui vive da 52 anni. Prima di lasciarci mi fa girare la sua azienda che poi è la sua vita, ma non senza averci regalato una scatola di cioccolatini. Giriamo tutto intorno e poi ci salutiamo con un abbraccio e ci diciamo di incontrarci di nuovo. Chissà se ci riusciremo. Lo speriamo.

4.2 ... e nuove migrazioni in Francia.

I racconti della difficoltà di integrarsi, di sentirsi accettati in Francia, sembrano ormai relegati ad un passato (quasi) remoto. Molte delle persone adulte che qui sono emigrate da 10 o 20 o 30 anni non lamentano queste discriminazioni e anzi affermano di risultare quasi esotici, cugini d'oltralpe, se non integrati comunque simili perchè europei. Eppure non è così per tutti, ancora oggi.

A sentirsi “stranieri” in terra francese oggi sono i cosiddetti “arabi”, nuovi migranti che, seppure provenienti da un paese vicino come l'Italia, di fatto rappresentano un'alterità che ancora subisce discriminazioni.

Ce lo raccontano bene Yasmine, Basman, Amin, Amos: figli di famiglie provenienti dal Maghreb che dopo molti anni in Emilia-Romagna hanno deciso di emigrare ancora una volta per via della crisi economica che dagli anni 2013 colpisce fortemente il comparto imprenditoriale italiano.

A pagarne le conseguenze sono soprattutto operai, per lo più con un background migratorio, che perdono il lavoro, con una conseguente difficoltà di mantenere la propria regolarità sul territorio e di reinserirsi nel mercato. Lavoratori che si ritrovano disoccupati e che vedono nella Francia un luogo dove ci sono più opportunità, sia per la loro ricerca di lavoro che per il futuro dei figli, altrimenti destinati in Italia a restare “cittadini di serie B” che possono sperare solo in lavori umili, faticosi, pericolosi e poco qualificati.



Basma e Yasmine

I loro figli sono nati in Emilia-Romagna e si sentono più italiani che maghrebini, perché li hanno frequentato le scuole e sono cresciuti con i loro amici. Ma poi sono stati costretti a seguire i genitori e si sono ritrovati “diversi” in una terra che faticano a sentire loro. Li incontriamo a Montpellier, solare città nel Sud della Francia, e ascoltiamo le loro storie che vibrano di origini multiculturali, di non scelte basate su esigenze economiche familiari e di nuove modalità di espressione della loro appartenenza emiliano-romagnola.

Yasmine, nata a Forlì e lì vissuta fino alla terza liceo, arriva in Francia nel 2016, a seguito del padre che, disoccupato, dopo 20 anni di permanenza in Italia ha deciso di emigrare, portando con se tutta la sua famiglia: 3 figli ed una moglie.

“Mio padre non era solo disoccupato ma sapeva che se sei figlio di immigrati in Italia finisci per fare il criminale o un lavoro umiliante e sottopagato” - dice Yasmin per motivare la scelta del padre.

Dapprima si trasferiscono a Parigi, in un quartiere di periferia dove subiscono spesso atti di bullismo e discriminazione a causa del loro francese poco fluido. Poi decidono di trasferirsi vero il sud, che considerano più aperto. E' così che arrivano a Perpignan, anche per essere vicini alla Spagna, dove ogni tanto vanno a trovare altri familiari.

Il trasferimento ha significato per **Yasmine** una serie di ritardi nel suo percorso formativo:

“Con il trasferimento ho perso due anni di scuola. Ho dovuto rifare la terza media e i primi due anni di liceo. Come fosse stata bocciata. Orastudiomarketingecommercio internazionale, e l'Università costa solo 200 euro l'anno. All'inizio la cosa più difficile è stata la lingua e le relazioni umane, ma ora va meglio, mi sono abituata e poi la vita in Francia mi ha dato anche la possibilità di acquistare un altro punto di vista sul mondo”.

I suoi ritorni sono annuali, ma ogni volta che rientra a Forlì ne approfitta per visitare altre città e luoghi dell'Italia “perché è il Paese che amo e lo voglio conoscere il più possibile”. Le mancano i momenti vissuti con gli amici e con quella che lei definisce

“la grande famiglia, ovvero tutte le persone che ho incontrato quando andavo al liceo e che adesso sento ancora tramite i social ma riesco a vedere pochissimo”.

Yasmine conosce molti amici italiani a Montpellier, con questi organizza cene per mangiare insieme piadine e lasagne ed è connessa a Forlì perché attivista dei Giovani Musulmani in Italia. Tra le sue amicizie c'è **Basma**, nata e vissuta a Porretta e anche lei arrivata nel 2009 a Montpellier per seguire la famiglia che cercava di sfuggire alla crisi economica. Anche per Basma Montpellier è una scelta arrivata dopo Parigi, dove la madre non voleva restare, anche perché i rapporti sono più spersonalizzati e maggiori le discriminazioni subite.

Ad oggi Basma non torna molto spesso perché tutte le persone della sua famiglia sono andate via dall'Emilia-Romagna per via della crisi economica:

“l'ultima volta che sono tornata è stato 5 anni fa quando ho scoperto che ora si chiama solo Porretta e non più Terme. Mi mancano il cibo e le persone, anche perché essendo musulmana è più facile in Italia trovare cibo halal anche nei piatti tradizionali. Qui la religione è ancora un tabù”.

Alla nostra domanda se si sentono più italiane o francesi, ridono divertite e tristi e rispondono in coro:

“nè italiane, nè francesi, qui siamo solo straniere, arabe!”



Anche **Amin** è figlio di genitori marocchini, arrivati in Italia nel 1992. Nato a Bentivoglio nel 1996, ha frequentato le scuole elementari ad Anzola, le scuole medie a Sala e le scuole superiori a San Giovanni in Persiceto. Si potrebbe dire un bolognese metropolitano doc. E infatti a quei luoghi è legatissimo e il suo accento lo conferma, ma poi, come racconta con un velo di malinconia:

“nel 2015 ho subito la seconda emigrazione. I miei genitori, dopo la maturità, mi hanno detto Noi andiamo in Francia, se non vuoi venire puoi stare 6 mesi qui da solo a cercare lavoro o provare l'università, altrimenti ci raggiungi. Solo che dopo 6 mesi non ho trovato nulla, e non potevo permettermi di iscrivermi all'Università di Bologna, allora mi son detto che comunque in Francia avrei potuto provare. Avrebbe comunque rappresentato per me un'esperienza. Ora io vivo a Montpellier, studio all'Università Lingue Straniere Applicate e spero di poter lavorare nel commercio o come insegnante di italiano alle scuole superiori. In questi anni non ho mai pagato le tasse e l'università mi ha sempre dato quasi 550 euro al mese”.

Nonostante il contributo statale, Amin ha sempre lavorato, anche durante l'università, come magazziniere, impiegato nella logistica, e ad oggi sta svolgendo un tirocinio pagato dalle Poste Francesi:

“sono passato dall'aver 2 culture e 2 lingue ad averne 3. E sono pronto per un'altra emigrazione, verso il Canada oppure i Paesi arabi o la Svizzera. Io mi considero Italiano di origine marocchina (sono della seconda generazione) mentre qui i miei amici si definiscono Marocchini che vivono in Francia (sono alla quinta o sesta generazione). C'è l'ambivalenza del legame coloniale, non è lo stesso sentimento, ci si sente di serie B.”

Rispetto al suo legame con l'Emilia-Romagna ci dice:

“Mi piacerebbe tornare, ma non vedo le condizioni. Non do la colpa all'Italia, che mi manca tanto. Mi manca soprattutto il cibo, gli amici, vedere la nebbia al mattino, i grandi spazi verdi. Io voto in Italia presso l'Ambasciata e sono attivo sul gruppo Facebook degli italiani all'estero, ma non faccio parte delle associazioni di corregionali emiliano-romagnoli”.

Infine c'è **Amos**, 21 anni, nato da padre bolognese e madre francese di origine camerunense, che ha vissuto a Bologna fino ai 15 anni. Dopo la separazione dei genitori ha seguito la madre a Parigi e poi a Montpellier. Di Bologna ricorda i primi anni a scuola, difficili, perchè spesso bullizzato in quanto diverso e riservato. Partire è stato quindi per lui un momento di liberazione:

“conoscevo già il francese ed ambientarmi è stato facile già dalle scuole superiori. Oggi frequento l'Università di Belle Arti e Letteratura Italiana. Mi sento italo-francese, tanto di Bologna quanto di Montpellier”.

I ritorni di Amos sono determinati anche dalla volontà di rivedere il padre almeno 1 volta l'anno. Ha di fatto pochi contatti con le persone che ha conosciuto durante la sua infanzia a Bologna, mentre conosce molte persone italiane a Montpellier. Ma, come gli altri, non è interessato a prendere parte ad attività delle associazioni di corregionali.



Amos



LUDOVICO MAGNO
COMITIA OCCITANIAE
INCOLUMI VIVERE
EX OCULIS SUBLATO
POSTERE
ANNO DNI MCXXVIII.
D. RECAMBEMENT DE SAINTE JEANNE
A. 1774 - GRUYER DE LA REUNION DE
18. BONTAVOURE AN 1807
LOISE DE BRETIGNIERE A. 1810

4.3 Libertà di andare, (non) diritto di restare..

Nonostante la vicinanza di età e le origini percepite come simili, forti sono le differenze tra ragazzi e ragazze che hanno discendenza emiliano-romagnola rispetto alle storie appena raccontate.

E' sempre durante la festa di As.Pa.Pi. che abbiamo l'occasione di incontrare ragazzi e ragazze sotto i 30 anni che, da quando sono bambini, collaborano all'organizzazione di eventi come questo, attraverso la vendita dei biglietti della lotteria, il servizio ai tavoli e tutto quello che può servire in occasioni come questa.

Ci fermiamo a parlare con **Catarina e Sonia**, cugine di 22 e 24 anni nate dal papà originario di Ferriere e da madri francesi. Insieme a loro Andrea, ragazzo di origini emiliane e toscane di 24 anni che sta vivendo un'esperienza di lavoro a Parigi e che è diventato amico di Catarina e Sonia anche a partire dalla loro volontà di parlare l'italiano.

Sonia e Catarina, giovani studentesse universitarie, passano tutte le estati nel paese di Ferriere da quando sono piccole, per loro rappresenta il senso dell'estate e ogni anno è un'emozione farvi ritorno. *“Se non fosse così difficile farsi pagare per uno stage verrei più spesso, magari a lavorare - mi dice Sonia- io ho bisogno di guadagnare i miei soldi, anche se ho una famiglia che può permetterselo, ma è diverso se sono io ad aver lavorato per guadagnare”.*

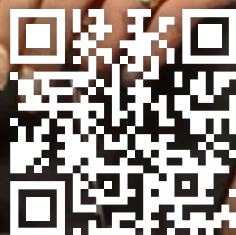


Catarina, Sonia, Andrea - Nogent sur Marne (Parigi)

Così lontani.



Catarina e Sonia





“A Ferriere io mi sento libera, è un piccolo paese dove posso muovermi liberamente e sento di essere al sicuro. Qui a Parigi è molto complicato. Sto studiando Turismo perchè mi piacerebbe aprire qualcosa che possa permettere di viaggiare attraverso le relazioni, anche ricordando le proprie origini”

- mi dice mentre parliamo del suo futuro.



Il loro italiano è sorprendente ed è evidente che c'è un grande amore verso le proprie origini, non privo però di lettura critica rispetto ad esempio alla mobilità e ad alcuni servizi che, dalla loro prospettiva, sono carenti in Italia rispetto al luogo in cui abitano durante l'anno:



“Manca la sanità, l'aiuto per i documenti e la burocrazia, e poi i trasporti. Quando hai 16 anni non ti va di dover chiedere sempre ai tuoi genitori di accompagnarti in città e uscire diventa difficile. Sarebbe utile rafforzare i servizi e permetterci di esplorare la libertà che sentiamo ogni volta che torniamo in Italia”- dice Catarina.



Esigenze di ragazzi/e adolescenti che si innestano in un bisogno di tradizioni e radici da cui non ci si vuole distaccare. Per questo motivo lei studia Turismo, con l'idea di dar vita a qualcosa che possa permetterle di conoscere altre persone e supportarle nella loro mobilità, perché è un modo bello di conoscere il mondo.

Catarina e **Sonia** ci parlano però di una condizione esistenziale che accomuna le nuove generazioni in Europa: il bisogno e la determinazione di trovare condizioni di vita migliori e di non scendere a compromessi rispetto ai diritti basilari che riguardano il lavoro.



“Oggi non riesco a pensare di tornare in Italia - ci dice Andrea, 24 anni, venuto a Parigi per lavorare come cameriere in una catena di ristoranti - Il motivo per cui torno e tornerei anche in futuro è per la famiglia. Il ritorno nella mia testa è da pensionato... io al lavoro in Italia non mi ci vedo. Ora che ho visto cosa c'è al di fuori di lì, mi dico che non ha senso tornarci”.



Sono le stesse motivazioni che, in un certo senso, spingono i protagonisti del prossimo paragrafo, a muoversi fuori dall'Emilia-Romagna.

La ricerca di una qualità di vita migliore, l'interesse a sviluppare la propria professionalità

in un contesto più multiculturale, la voglia di curiosare in giro per il mondo e la consapevolezza del proprio privilegio di emiliano-romagnoli in anni in cui gli spostamenti sono più facili e la carta d'identità ti permette di viaggiare più facilmente, sono le coordinate per comprendere il punto di vista di Serena e Lorenzo, incontrati a Parigi in un pomeriggio di pioggia, così come di Mattia e Chiara, incontrati a Biel/Bienne in Svizzera.

Seppure avvenute con qualche decennio di differenza, le motivazioni che sottendono le loro scelte migratorie si somigliano nel richiamare l'aspirazione ad una vita ricca di opportunità e professionalmente riconosciuta. Come in altre interviste, anche qui le storie raccolte ci ricordano che per le nuove generazioni - che dal trattato di Schengen in poi godono della libera circolazione tra i confini interni dell'Europa - è normale muoversi per soddisfare le proprie aspirazioni ad una vita migliore, attraverso periodi brevi o lunghi in altri Paesi, per studiare, innamorarsi, imparare la lingua o conquistare un lavoro più adeguato alle proprie esigenze di vita.

Serena ha 26 anni, è originaria di Lido Adriano (Ravenna) e, dopo un periodo di Erasmus e la lunga clausura causata dalla pandemia, decide di tornare a **Parigi** per far base lì. I contatti con la sua famiglia sono facili, veloci, avvengono settimanalmente tramite videochiamate e quotidianamente tramite whatsapp, così come quotidiani sono le informazioni che Serena ricerca rispetto a ciò che succede in Emilia-Romagna, attraverso i social o le pagine web della città di Ravenna, oltre ad un gruppo whatsapp di amici che la aggiornano su cosa succede: *“Ciò mi permette di non essere mai completamente lontana”*.

Nata da genitori pugliesi trasferitisi in Emilia-Romagna prima della sua nascita, per Serena la migrazione è intrisa nel suo DNA:

ee *“La mia storia di migrazione comincia ancor prima della mia nascita...Credo che ci sia un'altissima ambizione e voglia di stare bene o comunque sempre meglio. Il processo migratorio non è più solo per necessità ma piuttosto per curiosità, sperimentazione, ambizione e voglia di raggiungere ciò che in Italia non viene mai valorizzato e non è attrattivo”*

Dalla maturità in poi i suoi movimenti sono stati tanti: Madeira, in Portogallo per un lavoro stagionale, un primo Erasmus durante la laurea triennale a Siviglia per 7 mesi, un anno di Erasmus a Parigi, un anno a Grenoble e poi di nuovo Parigi.

ee *“Ad oggi, sento che vivere qui mi fa essere fiera di provenire da una regione che mi aveva già trasmesso una forte identità perché credo che a Parigi possa essere facile perderla. Ogni volta che mi presento ad una persona nuova che non conosce Ravenna, la invito a visitarla almeno una volta perché è una città che merita”*

Pur conoscendo l'As.Pa.Pi, Serena non fa parte di nessuna associazione, seppure quando possibile partecipa a qualche evento.

ee *“Quando torno in Emilia-Romagna so di poter trovare o ritrovare l'autenticità di una terra che si dimostra in tantissime situazioni conviviali che mi fanno sentire a casa: penso ad una “sgardellata” fra amici che si ritrovano finalmente dopo tempo o al caffè al solito bar pieno però di nuove facce da indagare, penso a mia madre che prepara le piadine come se non fosse mai stata “adottata” dall'Emilia-Romagna, penso al mare. Mi mancano le tradizioni che in Emilia-Romagna non si perdono mai veramente e mi danno un senso di appartenenza, un punto di partenza da cui iniziare a descrivermi. Mi emoziona rivedere l'esterno del mio liceo in cui ho deposto tanti sogni e vedere che adesso volendo si potrebbero anche realizzare. Quando torno a casa non c'è mai tempo perché mi ritrovo sempre in un turbinio di sensazioni, mi sento cercata e voluta e spesso i giorni di vacanza non sono mai abbastanza per potermi riposare e vivere la mia terra”*

Riflettendo su cosa potrebbe agevolare dei ritorni più confortevoli, Serena si sofferma sui mezzi di trasporto:

ee *“Io vivo a Parigi con sede di ritorno a Bologna, non esattamente 2 città mal collegate eppure i prezzi e i collegamenti ultimamente sono diventati inaccessibili. Vorrei che il passaggio fosse più semplice, più agevole e meno drammatico per non sentirmi bloccata a Parigi soprattutto durante le feste”*

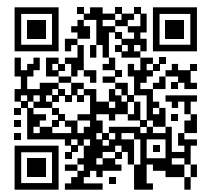


Serena

Lorenzo, 44 anni, originario di Bologna, lavora come impiegato in un'azienda parigina ed è attivo nel sindacato Confédération générale du travail (CGT), offrendo supporto ai propri connazionali che spesso ignorano alcuni diritti fondamentali per vivere bene in una città come Parigi. *“Io sono l'unico dei miei amici che è emigrato”*. A 38 anni, dopo un periodo di grandi tentennamenti, Lorenzo decide di raggiungere suo fratello già stabilitosi a Parigi: all'epoca svolgeva lavori “poco soddisfacenti” e precari in Italia, ed i suoi amici iniziavano a prendere altre direzioni di vita.

“Da tempo c'era un richiamo con Parigi, per cui ho una passione, ho imparato la lingua già in Italia attraverso dei corsi e facevo conversazione con gli Erasmus, tramite i tandem. Sono partito allo sbaraglio da un punto di vista lavorativo. Avevo risparmi per 6 mesi. Ho avuto fortuna: dopo 3 settimane avevo un contratto a tempo indeterminato di 4 mesi che è stato prolungato e poi qualche mese dopo ero già stabilizzato con un contratto a tempo indeterminato”.

Lorenzo



Lorenzo non conosce associazioni di emiliano-romagnoli all'estero e non ne sente il bisogno:

“Qui non c'è comunità legata ai regionalismi, perché sono aumentate le coppie miste. Probabilmente poiché c'è una lunga migrazione italiana, l'esigenza di incontrarsi tra persone dello stesso luogo è minore. Ci sono moltissimi francesi con il cognome italiano”.

Rispetto ai suoi ritorni in Italia, che avvengono 3-4 volte l'anno, ci racconta:

“ho un'abbondante metà della mia vita a Bologna. Quando torno faccio il “giro della nostalgia, che per me significa andare verso il mare d'inverno, fare un giro in Piazza Maggiore, frequentare i soliti posti con gli amici”. E su potenziali servizi che potrebbero essere utili nei suoi rientri nomina: “l'assistenza sanitaria è sicuramente un servizio necessario, soprattutto per rientri di lungo periodo. Essendo iscritto all'AIRE per di una serie di diritti più legati alle autonomie regionali. Mi informo sempre di quello che accade in Regione e agisco il mio diritto di voto ad ogni elezione, ma, paradossalmente, non ho accesso, se non a pagamento, ai mezzi di informazione regionali, come ad esempio Rai3. Credo però, al di là di tutto, di essere un privilegiato, perché io ho i mezzi per spostarmi e rientrare quando voglio, sarebbe bello offrire questa stessa possibilità a chi, pur essendo emiliano-romagnolo emigrato, ha minori opportunità economiche di tornare quanto vorrebbe a visitare la propria famiglia d'origine ed i luoghi del cuore”.



In Svizzera, nel cantone franco-tedesco **Bienne/Biel** incontro **Mattia** e **Chiara**, 40 anni, sposati per migrare insieme nel 2017 a seguito di un'offerta professionale che entrambi etichettano come irrinunciabile. La chiacchierata assume da subito il tono di una conversazione e di uno scambio franco, e ci permette di verificare alcune sensazioni avute durante questo percorso, attraverso lo sguardo di due persone che vivono in Svizzera da diversi anni e che sono partite per trovare una migliore qualità della vita, uno stipendio che sia in grado di riconoscere quanto loro effettivamente meritano, in un territorio estero che però sia abbastanza vicino da permettere loro di tornare dai propri parenti.

Originario di Modena lui, marchigiana lei ma trasferitasi a Bologna nel periodo universitario, hanno entrambi dei profili tecnici professionali di altissimo livello: Mattia ha già avuto esperienze all'estero, da studente e da professionista (lavorando per un periodo a Londra per Ernst&Young, pochissimo tempo dopo aver iniziato la relazione con Chiara), mentre Chiara è laureata in Matematica e attualmente si occupa di consulenza informatica in un'azienda multinazionale americana a forte presenza nell'est Europa, che ha anche due sedi in Svizzera (Ginevra e Zurigo).

L'azienda per cui Mattia ha firmato un contratto di lavoro, nel 2017, è la Philip Morris, dove svolge attività di revisione interna e sicurezza informatica. Gli incentivi al trasferimento, comprensivi di vitto, alloggio e supporto per l'inserimento professionale di Chiara erano così ricchi che non era possibile pensare di non accettare. La loro vita in Svizzera inizia a Losanna, per poi passare da Berna e approdare a Romont, dove si trovano adesso e dove hanno deciso di rimanere: passata la pandemia hanno deciso di comprare casa e così, acquistato un terreno, hanno poi fatto tutti i passaggi necessari per costruire quella che è ad oggi la loro dimora.

La scelta di vivere in un paese piccolo, di acquistare prodotti bio e di avere una vita lenta è possibile in un territorio come la Svizzera che permette una facilità di spostamento (la Svizzera ha uno dei migliori sistemi di trasporti al mondo), puntualità e semplicità della vita.



Chiara e Mattia



“E non dimentichiamo che la pandemia ha permesso di “sdoganare” il lavoro da casa, che ancora oggi viene inteso come “normale” da parte delle aziende in cui lavoriamo” - aggiungono - “E’ vero, il prosciutto arriva a costare anche 90 franchi al chilo, ma è un buon compromesso per noi che quando possiamo torniamo in Italia per trovare parenti e amici e comprare quello che qui è, oltre che estremamente costoso, anche di bassa qualità”.



Sull'appartenere all'Italia piuttosto che alla Svizzera, non c'è dubbio che sia la prima delle identità a predominare, ma è nel come questa si esplicita che è possibile ritrovare una separazione netta tra la nuova e la vecchia generazione di migrazione: l'esigenza di incontrarsi con altri coregionali in Svizzera non è per loro dirimente. Preferiscono passare del tempo con le persone con cui condividono interessi e valori culturali cosmopoliti, la possibilità di esprimersi in inglese e in francese è sicuramente un lasciapassare che riduce il bisogno di ritrovarsi tra chi parla italiano e magari condivide valori “identitari”.

Sul tema del ritorno ci dicono:



“Ma noi torniamo a prescindere. Non ci serve nulla. Perché piuttosto non riflettere sul rafforzare la regionalità delle persone immigrate che arrivano nella Regione Emilia-Romagna?”.



Più volte il tema del privilegio in cui entrambi si sentono di vivere torna nella conversazione: la loro non è una migrazione basata su un bisogno materiale, ma piuttosto sulla necessità di evolvere, di crescere come cittadini del mondo, nella piena realizzazione di una libertà di movimento e di relazione che troppo spesso ci sembra scontata.



4.4. Donne, professioniste, madri: scegliere di emigrare per realizzarsi

La forte professionalità ed intraprendenza, unite alla volontà di cercare una situazione di vita più aderente ai propri bisogni è ciò che accomuna le 3 storie che seguono. Sono donne che, per scelta professionale, decidono di spostarsi con figli ancora molto piccoli, insieme ai propri compagni.

Dedicare un paragrafo a queste storie è per noi occasione per offrire uno spazio a professioniste, madri, che rischiano un percorso migratorio, seppure alla ricerca di una solidità necessaria, anche per garantire ai propri figli e alle proprie figlie un futuro migliore.

Colpisce la volontà di non farsi da parte come professioniste, ma di utilizzare la propria professionalità ed il proprio coraggio come ancora per agire un cambiamento possibile, ancora di più, come tutte ci dicono, se *“sei originaria di un territorio come l’Emilia-Romagna, dove gli standard sono sempre stati molto elevati”*.

Ecco quindi di seguito le storie di Claudia, Valentina e Barbara che ci raccontano di migrazioni recentissime e più lontane, ma rette dal coraggio di cambiare, quando si sente che è il momento per farlo.

Incontro a **Zug** (cantone tedesco), **Claudia**, 60 anni, originaria di Ozzano (Bologna). Anche lei è stata volontaria dell’ associazione degli emiliano-romagnoli a Basilea, dove insieme ad altri corregionali si sono divertiti, organizzando eventi di solidarietà. Mi racconta in particolare di un concerto in memoria di Verdi in una chiesa protestante di Basilea in cui hanno raccolto fondi per supportare il territorio di Amatrice, nel 2016. Ad oggi la sua partecipazione all’associazione non è più possibile, per motivi di tempo e di disponibilità, eppure questo non la fa sentire meno emiliano-romagnola.

“Quest’anno per Natale abbiamo fatto i tortellini insieme ai miei figli e mio marito. E’ stata la prima volta, in onore delle nonne – mamme da poco venute a mancare. Siamo stati bravi!”

- mi dice con gli occhi pieni di commozione.

Il viaggio verso Zug parte da Ginevra, passando per Zurigo, dove facciamo un rapido cambio per prendere un lento trenino che attraversa paesaggi verdi, soleggiati, con mucche al pascolo e casette che sporadicamente appaiono qua e là. Il mio sguardo rimane affascinato da un lago che si allarga sino a dominare il paesaggio. Zug appare una cittadina ordinata, tranquilla e piccolina: come tutte le stazioni svizzere è affiancata da una velostazione con biciclette ordinate che richiamano ad una vita sostenibile, in cui i mezzi di trasporto lenti ed ecologici sono la misura di una qualità della vita dignitosa.

Arriviamo che è l’ora del tramonto ed il sole sta scendendo sotto le montagne innevate che circondano la cittadina. Una contraddizione che apre alla meraviglia e che Claudia, durante la cena, ci confermerà essere uno dei paesaggi più affascinanti di questo luogo. Due bicchieri di vino accompagnano il nostro pasteggiare e fanno fluire le chiacchiere in direzione di un’intervista che ha il sapore di “ri-conoscenza”,

in cui le strade della non linearità dei percorsi si incontrano. Parliamo di un destino che si compie: ci ripete più volte –

“non so ben dire da dove nasca questa forza interiore per cui ad un certo punto ho deciso che era qui che dovevo venire”.

Claudia è una chimica industriale, sposata con un uomo di San Lazzaro, e all'età di 50 anni decide di lasciare la Regione Emilia-Romagna per trasferirsi in Svizzera.

“Ho trascinato con me tutta la mia famiglia. Tutti i miei amici mi dicevano che ero pazza, ma poi ho imparato che quando tutti ti dicono così è la strada giusta.”

Quello che per gli altri era “pazzia”, per lei ha significato guadagnare rispetto e riconoscimento lavorativo che in Italia, a Parma, presso l'azienda per cui lavorava allora, dopo un lungo percorso da ricercatrice al CNR, non sembrava possibile.

Oggi è Director Global Regulatory Affairs della GKS che si occupa della sperimentazione e messa in commercio di farmaci:

“Ho sempre voluto fare qualcosa che migliorasse la vita delle persone. Forse perché da piccola sono cresciuta con i miei nonni e ho dovuto gestire diverse emergenze. Ho sempre pensato che il campo medico e farmacologico fosse uno spazio adeguato a fare ciò”.

Ed in effetti sento la soddisfazione raggiunta quando mi racconta di essere riuscita a far riconoscere e mettere in commercio un farmaco per curare il tumore all'endometrio. Il suo lavoro consiste nel rendere adeguati alle normative europee e mondiali i farmaci che vengono sperimentati nell'azienda per cui lavora, con la prospettiva di poter essere venduti a seguito di adeguati test: *“lavoro tanto. Ho poco tempo per me, ma mi piace. Sono soddisfatta”.*

Suo figlio e sua figlia, arrivati a 11 e 15 anni a Basilea, hanno avuto l'occasione di apprendere le lingue e di studiare in un sistema collaborativo in cui la scuola non è mai frontale. Nonostante le prime difficoltà iniziali il processo è stato poi semplice e ha portato i suoi frutti: una figlia che ad oggi studia presso l'Università di Bologna ed un figlio che aspira a studiare architettura a Zurigo.

“Le loro origini rimangono un punto di partenza- mi dice- così come lo è stato per me. Non sarei mai riuscita a fare quello che ho fatto se non avessi vissuto a Bologna. Il mio essere italiana, emiliano-romagnola, ha condizionato e condiziona tutto il mio modo di vivere. Ogni volta che sento l'inno piango e non so dirti bene il perché, credo sia una questione di appartenenza”.

E si emoziona ancora nel raccontarci il suo senso di nostalgia dopo i primi periodi in Svizzera una nostalgia che cresce sempre di più con l'avanzare dell'età.

Nonostante per lei sia sempre stato importante tornare il più possibile - in Emilia-Romagna aveva i suoi suoceri ed i suoi genitori, e oggi torna almeno una volta al mese per poter andare a trovare suo padre -, la lontananza nei primi periodi ha comunque rappresentato un distacco a cui non aveva pensato prima, che l'ha messa in difficoltà. La scelta di trasferirsi, dieci anni fa, verteva su Londra e Basilea, ma anche per motivi di vicinanza, con il marito hanno deciso di muoversi verso la Svizzera, più vicina ai loro affetti e di conseguenza, più facili da raggiungere. Tornerebbe? Non crede.



Barbara

Bellinzona è nel canton Ticino, dove in meno di 2 ore con un treno da Zug arriviamo per rientrare verso territori simil-italiani. Ci fermiamo alla Casa del Popolo, dove **Barbara**, 44 anni mi dà appuntamento per la nostra chiacchierata.

Donna single con due figli oggi adolescenti (ha affrontato un divorzio dopo 2 anni dal trasferimento a Bellinzona, ormai 12 anni fa), Barbara è in grado nel suo racconto di far emergere un sistema che in qualche modo avvantaggia sia la famiglia, ma solo laddove entrambi i genitori lavorano. Se la donna non lavora, allora i servizi a supporto della conciliazione sono meno facili da ottenere. Anzi risulta quasi impossibile, perchè si dà per scontato (anche qui) che “se la donna fa dei figli è compito suo prendersene cura!”.

Non a caso Barbara è fondatrice dell'Associazione [Gli anni in Tasca](#) che si occupa di supporto all'infanzia e all'adolescenza e che occupa al 40% la sua attività professionale, mentre per il 60% è coordinatrice e formatrice per il supporto agli adolescenti nello sviluppo delle soft skills per l'inserimento lavorativo.

“Le difficoltà d’inserimento ci sono state – racconta- soprattutto perché qui c’è un forte pregiudizio nei confronti dei frontalieri e delle migrazioni in generale. Oggi forse è meno forte la xenofobia verso gli italiani, ma il senso di differenza si rimarca ogni volta che è possibile, anche solo perché ci sono tante parole usate differenti. Per cui essere Ticinese è comunque un processo di trasformazione identitaria molto forte”.

Non ha ancora preso la cittadinanza svizzera, perchè nel frattempo sta concludendo i suoi studi in Pedagogia e Scienze dell'Educazione all'Università di Ferrara (per la sua seconda Laurea) per poi procedere con le pratiche, frequentare il corso di educazione civica e “naturalizzarsi”, come si dice.



“Qui è tutto estremamente controllato, la pace sociale si basa su questo e l'importante è che ciò che disturba non sia visibile, come le persone tossicodipendenti. Ma quando ho deciso di venire qui ho pensato alle opportunità per i miei figli, oltre che a quelle per me lavorativamente: vivevo a Bologna da quando sono nata (ad Anzola) e mi stavo accorgendo che la qualità della vita si stava abbassando. E' stato per me determinante vedere come il sistema sanitario si stava logorando soprattutto nell'ultima mia gravidanza, dove sono dovuta ricorrere a visite a pagamento perché nel servizio pubblico non c'era possibilità di appuntamento. Ho quindi parlato con il mio allora marito e deciso di fare questo passo, rivolgendomi ad agenzie interinali attraverso cui in meno di 2 mesi ho trovato lavoro, che poi ho cambiato anni dopo per fare quello che ad oggi è la mia attuale professione”.



La lingua è sicuramente stato un lasciapassare che ha permesso a Barbara di muoversi più facilmente (*“anche perché - ci dice - il mio accento è del nord. Sarebbe stato diverso nel caso di accento del sud Italia”*). Idem per i suoi figli. La scelta, anche in questo caso, è stata dettata dalla vicinanza alla propria terra e dalla qualità della vita e percezione di sicurezza che, da donna e madre, ricercava per sé e per i figli.

Ci racconta che non pensa di voler rientrare in Italia, né tantomeno lo ha pensato in fasi difficili del suo percorso di vita qui, dove, nonostante tutto, ha sentito di avere intorno le relazioni che le servivano per sentirsi “a casa”, o meglio *“nel luogo in cui poter stare bene”*.

Per lei vivere qui e avere origini emiliano-romagnole è una condizione rappresentativa a sufficienza. Non ha malinconia del posto da cui è venuta né tantomeno ha traslato la sua casa del cuore qui. Semplicemente Barbara vive nel mezzo del suo percorso, osservando con distanza quello che ha lasciato in Emilia Romagna, ma allo stesso tempo continuando a partecipare attraverso il diritto al voto, per esempio, e agendo come cittadina svizzera attraverso il suo impegno sociale e professionale.

Il concetto di identità non è necessariamente regionalistico, né nazionale, nel suo caso, motivo per cui Bellinzona le si cuce bene addosso e la fa sentire a suo agio. Queste sono anche le motivazioni che la inducono a non essere attiva in un'associazione di emiliano-romagnoli, che ha scoperto per caso partecipando ad una fiera qualche mese fa, a Carnevale, in cui ha visto uno stand della Piadina dell'associazione degli emiliano-romagnoli.

Quando torna, Barbara, richiede la sua autonomia. Per questo spesso affitta un appartamento, ricorrendo ai classici canali turistici. Nel riflettere su possibili servizi che potrebbero essere utili per un'emiliano-romagnola all'estero emerge infatti l'utilità di un servizio per affitti dedicati, che in qualche modo escano dal classico circuito turistico. Lei non ha più la sua casa perché non aveva senso averla, ma perché non pensare a servizi di accoglienza temporanei e familiari?

Valentina, 47 anni, nata a Forlì, ha vissuto a Formigine (Modena), dopo un periodo a Milano. Si trova ad **Est Shield**, precisamente a Market Harbour, a circa 1 ora e 30 minuti a Nord di Londra, dove è arrivata seguendo il marito con le due figlie che allora avevano 12 e 6 anni.

“Ero alla ricerca di un lavoro ibrido e sono partita con la speranza di trovare un lavoro. Ci siamo trovati molto bene in fase di inserimento, a parte qualche difficoltà di ambientamento per la figlia maggiore”.

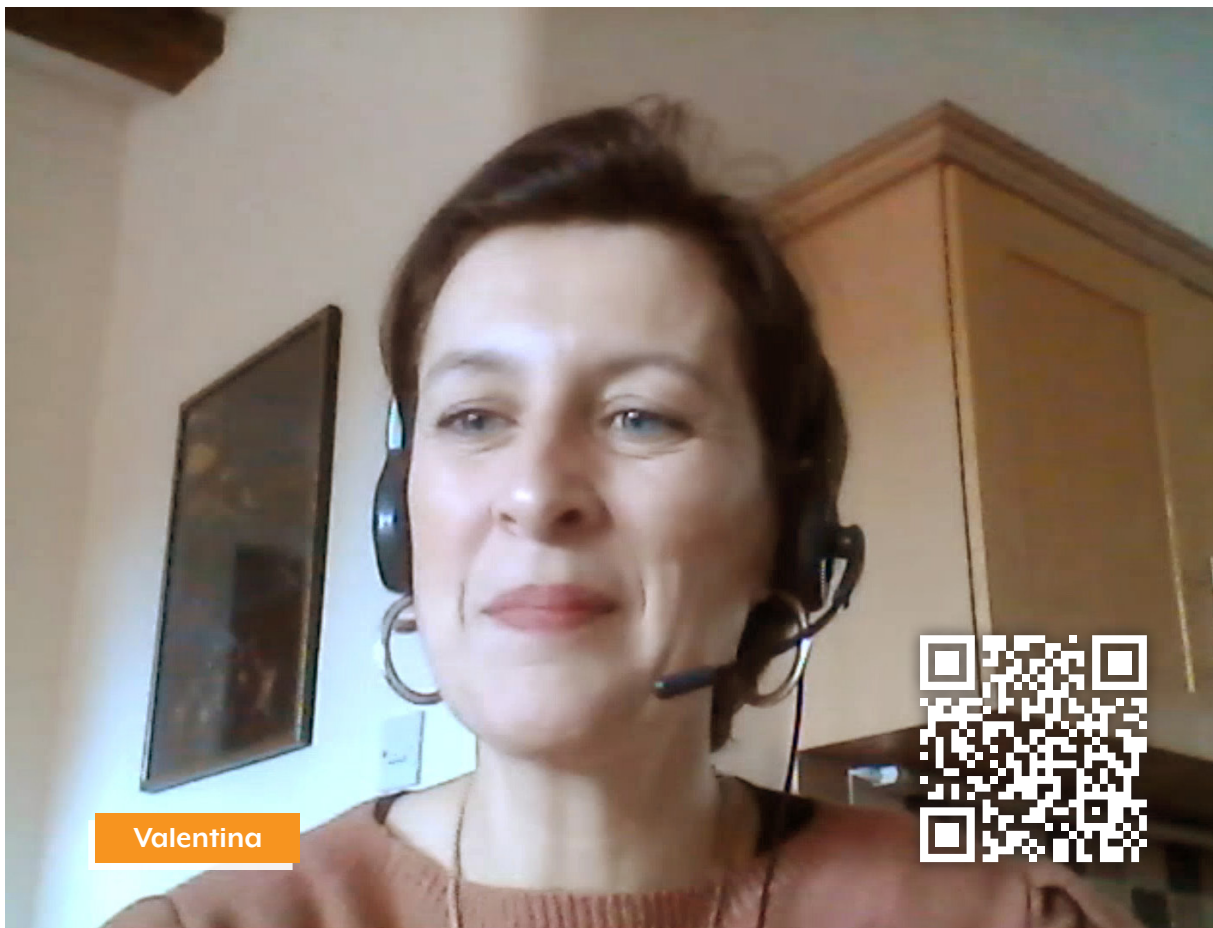
Con una professionalità nel mondo dell'editoria, Valentina ad oggi si adopera nell'offrire lezioni private di italiano, anche perché questo le permette di avere una maggiore conciliazione dei tempi di vita famiglia-lavoro.

La relazione con l'Emilia-Romagna è costante e si esprime attraverso diverse modalità:

“Mi informo tramite i social network e leggo i giornali e ascolto le notizie. Ho adesso un altro punto di vista rispetto a quello che succede: mi sento più consapevole e meno coinvolta. Anche perchè c'è differenza sostanziale nel modo in cui si fa informazione qui e almeno durante i periodi di vacanza scolastica cerchiamo di tornare sia a Formigine che a Forlì”.

Ma rispetto alla sua regionalità espressa in Inghilterra ci dice:

“Per scelta non ho contatti con gli emiliano-romagnoli qui perchè non volevo ghezzarmi nel regionalismo. Faccio parte di un Bookclub e anche con gli altri italiani che sono qui in questa città ci frequentiamo. A casa però cerchiamo di mantenere alcune tradizioni culinarie. Ad esempio facciamo la piadina, ovviamente comprando gli ingredienti in Italia”.



4.5 Cervelli in fuga: storie di accademici che non si accontentano

La fuga dei cervelli dall'Italia esiste ed è un'emergenza. Tanto più per la mancata compensazione dell'emigrazione dei cervelli con un flusso bilanciato di personale qualificato che si trasferisce in Italia da altri Paesi. I dati disponibili sono sottostimati, sufficienti a dare un segno del pericolo ma non a fornirne la misura completa.

Una fuga dei cervelli che si conferma come il sintomo più grave ed evidente della crisi che affligge il sistema della ricerca in un Paese, dalle scarse risorse economiche a disposizione, ai tempi lunghi di precariato sino alle logiche poco meritocratiche. Dove per sistema della ricerca non va intesa solo la ricerca scientifica, bensì più in generale l'intera capacità di innovazione di un Paese. La fuga dei cervelli è infatti la misura di quanto un Paese stia smarrendo sia la visione del proprio futuro sia la capacità stessa di pensare e progettare il futuro. Più che un sintomo pare trattarsi di una malattia che vede l'Italia come un Paese avviato verso il declino.

Se questo è tristemente noto a quanti si occupano del tema, o a chi come noi fa parte dell'università, nelle parole dei nostri intervistati la presa d'atto diventa spesso risentimento, rabbia e denuncia.

“Sono andato via da Modena nel 1997 per fare un dottorato nel Regno Unito, dove poi sono diventato professore e oggi anche cittadino, a completamento di un percorso migratorio profondoemoltosentito”, ci racconta Nicola, oggi 53 anni, da poco sposato con il suo compagno inglese. Proprio la sua omosessualità lo aveva portato sin da giovanissimo a scegliere la Gran Bretagna, dove aveva fatto l'Erasmus perché sin dagli anni '80 aveva visto in questa terra la possibilità di viverci diverso e libero. “Non vengo da un contesto particolarmente omofobo, ma ho vissuto esperienze negative che mi hanno portato ad apprezzare di più il contesto londinese. In Italia si veniva e si viene ancora tollerati, e c'è una bella differenza!”. Nicola apprezza molto la capacità di pensiero critico delle università inglesi e la possibilità di riuscire nella carriera grazie alle tante opportunità che in Italia non esistono. E' infatti diventato professore di prima fascia a 42 anni, “cosa che in Italia è quasi impossibile”, dice. Il sistema accademico italiano lo ha infatti deluso, perché non valorizza il merito e ha delle logiche a dir poco problematiche. Cosa significa per lui l'Emilia Romagna? “Le origini e i valori che ho poi ridefinito, ma l'etica e la responsabilità, così come la solidarietà e la redistribuzione sociale sono tratti tipici della nostra regione che non si trovano facilmente altrove”. Anche la famiglia e gli amici di sempre lo legano a casa, in quella che lui vive come doppia appartenenza. Tronare? “Non vedo perché, dal momento che si può vivere l'una e l'altra. Certo, con i genitori che invecchiano ci si pensa e allora se ci fosse un modo per aver riconosciuta la propria carriera, con meccanismi trasparenti e meritocratici.. questo mi farebbe riavvicinare, sarebbe bello se la Regione sponsorizzasse un ritorno dei talenti!”.

Così lontani,



Oreste



Oreste, 55 anni, ci passa a prendere alle ore 11 come concordato. A primo acchito ci pare evidente sia emozionato per la situazione. Nel tragitto in auto ci parla velocemente del suo percorso qui a **Ginevra**, del suo lavoro e di quanto la sua vita in Svizzera sia molto legata alla professionalità. D'altra parte è per questo che lui si è mosso, per un dottorato, dopo un periodo universitario a Pavia, nel 2002. Il suo punto di partenza è Piacenza.

Aveva 32 anni - *“non proprio di primo pelo”* come ci dice - quando ha deciso di fare un dottorato e ha scelto Ginevra. Ha una moglie newyorkese di origini italiane (3ª generazione) e un figlio di 10 anni che sta smaltendo il jet lag di ritorno dalle vacanze pasquali a New York.

Ci porta a La Maison Darfur, di cui ci illustra la storia e ci rivela i segreti aprendoci ogni stanza perché si possa osservare una dimora storica - perché alla fine stiamo parlando di storia e quel posto in qualche modo ha significato per lui qualcosa. Ma cosa?

Dal magazzino recupera un paio di copie di *“La voce di Ginevra”*, magazine che trova casa nella Maison Darfur, su cui lui scrive di affari internazionali. La sua carriera a riguardo inizia sul quotidiano La Libertà, giornale che ritorna fortemente nei racconti degli emiliano-romagnoli piacentini che vivono in Svizzera, in cui ha scritto come corrispondente estero per diversi anni durante il periodo universitario. Un modo, il suo, per rimanere ancorato a Piacenza e alla sua storia.

Da lì, oltre agli impegni accademici, 4 anni di presidenza presso l'associazione degli emiliano-romagnoli a Ginevra, di cui ci racconta orgoglioso il concerto del 2013 per il centenario di Verdi in cui *“il programma era talmente ben costruito da aver attratto ginevrini doc che avevano così finanziato l'associazione, molto generosamente”*. E su questo ci tiene a sottolineare che

“Noi siamo il turbo dell'Italia, per cui è importante che ci si tenga in considerazione. Ci occupiamo di rappresentare gli italiani all'estero e per questo dovremmo essere presi maggiormente in considerazione. Noi siamo la Sesta Regione!”

Ci meravaglia la parlantina che lo accompagna per tutto il tragitto e la tranquillità che invece dimostra nel momento in cui iniziamo ufficialmente l'intervista. Come se stesso entrando in uno spazio “sacro” la sua voce si placa, il suo parlare si fa più lento, ponderato, e ogni parola sembra essere scelta con cura perché possa arrivare chiaro il messaggio.

La sua terra gli manca, certo, ma qui ha trovato altro: un riconoscimento professionale che passa non tanto e solo dal fattore economico ma anche dal merito, un minimo di garanzie che permettono a chi è giovane e arriva qui di sentirsi sicuramente straniero, ma comunque accolto.

“Ginevra è la città con il più alto numero di stranieri residenti: il 40% dei cittadini appartiene a nazionalità altre, circa 180 in tutto. Significa che qui l'essere straniero è la norma. Ma ci si può mai “sentire svizzeri pur essendo nati altrove?”

Così lontani,

Originaria di Bologna, **Patrizia** è partita a 18 anni per **Londra**, dove è rimasta 12 anni, per poi spostarsi in Scozia per un dottorato, fino ad approdare ad Edimburgo. Arrivata a **Parigi** per fare ricerca, ha incontrato suo marito e ha scelto così di vivere in Francia.





Il bisogno di uscire dall'Italia per vedere riconosciuta la propria condizione accademica è stato il movente per continuare a viaggiare, fino a decidere di restare e di costruire una serie di contenitori che rappresentano ad oggi il suo essere emiliano-romagnolo a Parigi. Sono i primi anni '90 e Patrizia inizia a creare un centro di documentazione per insegnamento della lingua italiana, fino poi a dar vita all'Associazione degli italiani all'estero, a Parigi. Da qui inizia il contatto con la Tour de Babel- Libreria Italiana, di cui oggi è socia e direttrice. Patrizia è una figura storica per la Consulta degli Emiliano-romagnoli all'estero, in particolare per il suo ruolo di attivatrice di rete svolto negli anni: ha creato Italia in Rete.

“Quando sono arrivata c'erano diverse associazioni di concittadini che si riunivano per provenienza geografica, anche per via delle catene migratorie più forti in quegli anni. Ho organizzato e gestito il primo forum delle associazioni: circa l'80% erano associazioni su base regionali. Oggi l'associazionismo si muove su altri valori, altre cause: ideali sociali e politici prima di tutto. Le associazioni su base regionale sono per lo più defunte, a parte qualcuna che è riuscita a sopravvivere al ricambio generazionale. Le esigenze sono cambiate, c'è sempre voglia di vedersi, come nel caso del festival della letteratura italiana “italianissimo”⁶, ormai giunto alla nona edizione, ma le motivazioni sono basate su interessi comuni piuttosto che sul “da dove si viene”.

Rispetto ai suoi rientri in Italia ci dice: *“torno a Bologna ma non abbastanza spesso quanto vorrei: Parigi ti fagocita e la vita obbliga a dei ritmi altissimi. Escludevo fino a qualche tempo fa l'idea di un ritorno definitivo, ma da qualche anno ci sto riflettendo”.*



4.6. La lingua, l'arte e la cultura come strumenti di mantenimento delle proprie radici

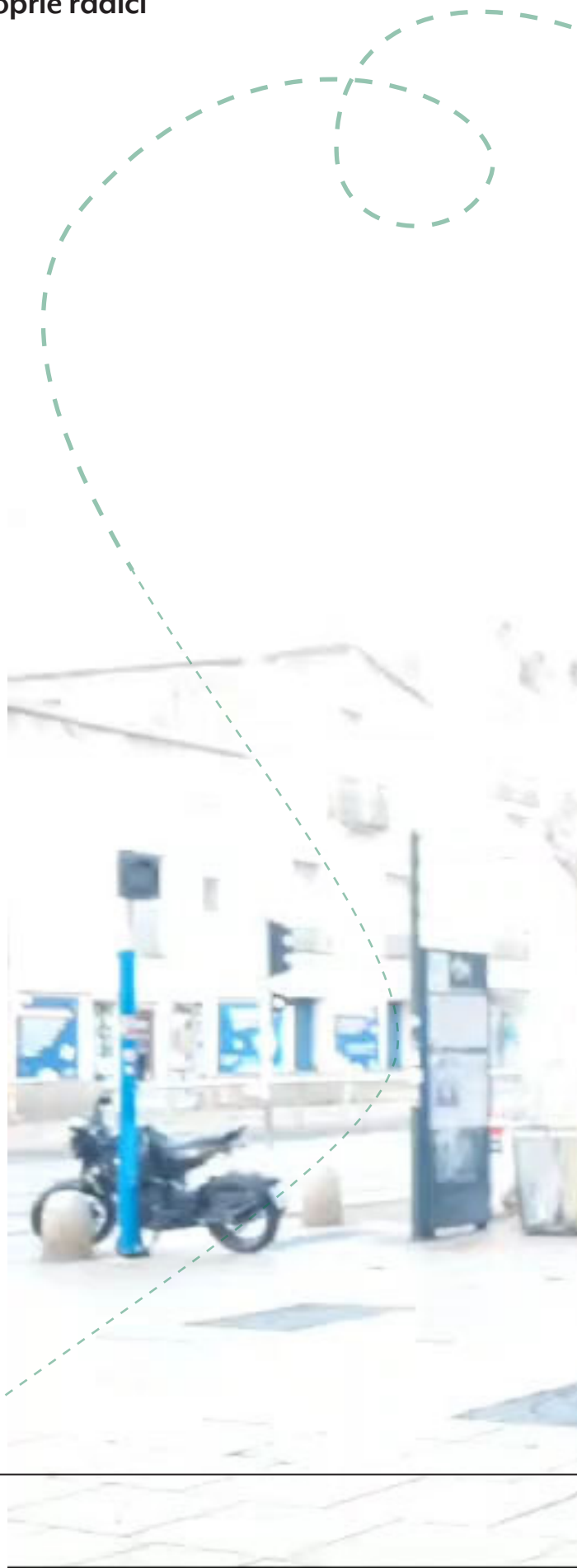
La storia di Patrizia ci introduce ad un altro tema che è più volte emerso durante la ricerca sul campo: la cultura, la lingua e l'arte come strumenti di riscoperta e di riappropriazione della propria identità.

Quella di Paola, ad esempio, appare come un ponte tra il problema della fuga dei cervelli e l'opportunità di reinventarsi all'estero attraverso la cultura e la lingua italiana. **Paola** lascia infatti Forlì, città natale, nel 1997 perchè il marito Stefano, che non era riuscito ad entrare nell'università italiana dopo un master in Francia e un dottorato all'università di Bologna, vince finalmente un concorso a **Montpellier**, dove ha un contratto a tempo indeterminato dal 2000.

E dunque si trasferiscono lì, felici del merito riconosciuto ma tristi e risentiti per la necessità di dover lasciare Forlì, dove lei tra l'altro lavorava in una farmacia, aveva una bella casa e una famiglia molto unita. La carriera del marito la porta a trascorrere anche lunghi periodi in Africa, 12 anni tra Sudafrica e Mozambico: esperienze indimenticabili ma non sempre facili, soprattutto con l'arrivo dei figli che hanno poi deciso di far studiare in Francia. Figli che oggi vivono altrove, seguendo le orme dei genitori:

ee *“viaggiano sempre per il mondo, sono cosmopoliti. Oggi il più grande è in Belgio dove lavora come ingegnere e viene pagato 2.500€, mentre in Italia gli avevano offerto solo 1.100€ come apprendistato! E la figlia sembra lanciata verso la carriera universitaria, infatti sta svolgendo un dottorato a Lione”.*

99



Oggi Paola lavora presso la Scuola Dante Alighieri di Montpellier come professoressa di Letteratura Italiana e per Mondadori ed Einaudi come traduttrice dal francese all'italiano. E' un lavoro che la aiuta *"a riscoprire le radici italiane, mi rivedo e mi riconosco nella lingua e nelle tante storie che condividiamo in classe con gli studenti"*. E forse anche per questo si è lanciata nell'impresa di scrivere un romanzo, un giallo romagnolo, intitolato Grilli e Sangiovese *"scritto con una amica di Forlì stando lunghe ore al telefono durante il periodo del covid, una bellissima esperienza!"*.

Ma Forlì è al contempo così distante e così vicina: lì hanno infatti da poco acquistato una casa *"per poter tornare più spesso. Per ora un mese all'anno, ma in futuro anche di più, chissà se sei mesi, ci piacerebbe!"*

“Ma per i piani sul futuro - ci dice - bisogna confrontarsi con i figli che non vogliono andare in Italia: non apprezzano il provincialismo italiano, la situazione contrattuale, il maschilismo, anche se mantengono i contatti con alcuni amici tramite whatsapp e passano 4 giorni all'anno per salutare i parenti. Pensa che prima trascorrevano almeno un mese ogni estate a Forlì, oggi fanno più fatica. Io e mio marito quando torniamo ci sentiamo a casa. Lì ritroviamo il contatto umano che qui ci manca”.

”



Paola





Simona

Il contatto di Paola ci è stato offerto da **Simona**, cinquantenne bolognese che vive in Francia da quando di anni ne aveva 22. Oltre al cervello, a spingere Simona verso la fuga e la nuova vita è stato anche il cuore.

“Sono andata in Erasmus a Barcellona e lì ho incontrato Olivier, sai com'è... sono rimasta incinta e abbiamo dato vita a Emile Erasmus, non potevamo non chiamarlo così!”, racconta con quel sorriso che profuma ancora di curiosità e apertura al mondo. *“Lui è tedesco, io italiana, Barcellona non ci sembrava il caso e allora abbiamo scelto un luogo neutro da cui reinventarci”*. Così sono approdati a Montpellier, dove lei oggi insegna, tra le altre cose, italiano all' Università e nelle scuole popolari:



“Per tanti anni ho lavorato come manager di un’agenzia che si occupava di media e comunicazione, ma il lavoro come insegnante mi piace molto, il contatto con le altre persone, giovani e non, il loro amore per la cultura e la lingua italiana, la letteratura e le opere d’arte, ha fatto sì che anche io mi riscoprissi più italiana”.

Qui Simona ha dato alla luce anche il secondo figlio, oggi in giro per il Sud America, e dopo la separazione dal primo marito è oggi sposata con un musicista francese, con il quale ha deciso di “non convivere per mantenere equilibrio nella coppia. Avere due case è un privilegio e una scelta, che aiuta molto”. Le sue radici la seguono e lei è felice di reinventarle ogni volta. Certo Bologna le manca, ma non al punto da volerci tornare in pianta stabile. Anzi.

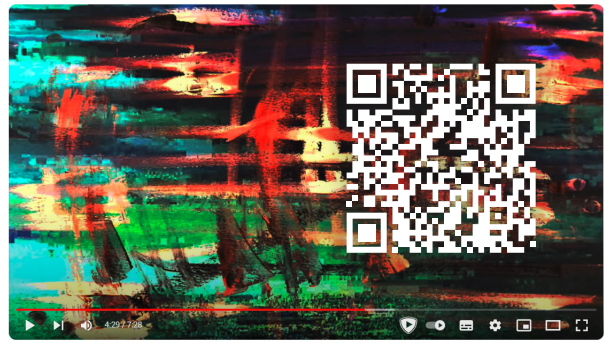
“Io torno a Bologna una o due volte l’anno per mia mamma, che è sola. I miei figli quasi mai: si sentono francesi, non hanno nostalgia, anche perchè sono nati qui e qui hanno i loro amici, fidanzata, passioni”.

**Eat
spaghetti
to forgetti
your regretti**

Una storia diversa eppure che riecheggia quella precedente ce la racconta **Claudia**, 58 anni, che vive a **Saint George d'Orques** ed è originaria di Cavriago (RE). Si è trasferita in Francia con la famiglia quando aveva 10 anni, seguendo il padre, dapprima sarto e poi stilista di talento, fino alla Borgogna. Claudia oggi ha tre figli, ormai grandi, e vive in una casa atelier di artista, in cui risuona moltissimo l'influenza del padre e le sue esperienze professionali tra teatro e pittura. Anche lei, come Paola, sottolinea il ruolo dell'arte e della lingua nel ravvivare il suo rapporto intimo con la terra di origine:

“Paradossalmente è da poco che mi sono scoperta emigrata italiana, grazie al lavoro di archivio che ho fatto per i video sulla mia famiglia e al romanzo che sto scrivendo, in cui c'è tanto della storia con mio padre e delle nostre vicende artistiche”.

Tramite un atelier di scrittura con Antonella Cilento e anni di corsi online Claudia ha iniziato a scrivere in italiano, lingua materna, scoprendone il piacere: *“la lingua è l'elemento più forte dell'italianità, la parte più viscerale e impulsiva, è un elemento di forte identità”*.



L'**Elevazione** è il lavoro artistico di Claudia

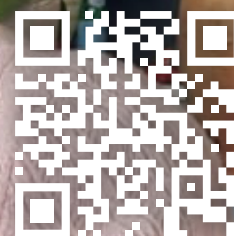
Il suo rapporto con l'Emilia Romagna è caratterizzato dalle telefonate con i cugini e con le zie, che sente almeno una volta ogni due settimane e dalla volontà di far conoscere ai propri figli le sue origini:

“Cerco di portarli a Reggio Emilia almeno una volta l'anno, ma più crescono e più diventa difficile convincerli a seguirmi, anche perchè lì non stanno poi davvero comodi come a casa loro”.





Claudia



Essendo emigrata da piccola, Claudia non ha una casa d'origine in cui tornare e quelle dei familiari sono troppo piccole per ospitarli tutti, così passano i loro soggiorni pernottando in Agriturismo, "che è molto bello e ci offre l'atmosfera della vacanza ma non è come stare a casa propria".

Il ritorno?



"Mi piacerebbe molto, e spesso immagino di poter tornare prima o poi, magari attraverso un gemellaggio artistico in cui la mia storia e quella della mia famiglia possa emergere, insieme alle mie doti creative".



Le diciamo che ci faremo portavoce con le istituzioni di questo suo desiderio e con un abbraccio caloroso le auguriamo di rivederci presto in una sua esposizione o performance in Emilia Romagna.

Così lontani,



Essere di qua e di là

La varietà (in termini di età, provenienza, periodo di emigrazione, etc.) delle storie raccolte in questa ricerca ci permette di comprendere come gli emiliano-romagnoli in Europa, e i loro discendenti, vivono il rapporto con la terra natia e con le associazioni che la rappresentano all'estero, quali sentimenti sottendono questa relazione e, infine, come i ritorni temporanei sul proprio territorio d'origine possono essere annoverati in una idea più ampia di turismo delle radici.

La facilità di mobilità determinata dai confini politici dell'area Schengen e la più fluida e diretta possibilità di contatti data dai processi di digitalizzazione impattano fortemente il modo in cui sono vissuti anche i sentimenti di nostalgia e malinconia di chi vive fuori dall'Italia e dal proprio territorio regionale di riferimento. L'essere così lontani e al contempo così vicini determina una condizione di emigrazione che non appare mai radicale e definitiva, o per lo meno non così dolorosa e venata di profonda nostalgia come per coloro che vivono oltre oceano.

Per gli stessi motivi anche la dimensione del ritorno è vissuta come un momento importante e piacevole ma non necessariamente fondativo, esistenziale, carico di quella curiosità e romantiche aspettative tipiche del turismo delle radici. **Non ci si sente davvero turisti, quanto ritornanti, cittadini temporanei.** Dimensione interessante che, come scritto nell'introduzione, denota una maggiore responsabilità e sostenibilità di questo tipo di turismo, più propenso a entrare e prendersi cura del territorio che non a sfruttarlo in stile mordi e fuggi. Facendo il verso alle parole di Sayad (2020), più che una doppia assenza, sembra qui profilarsi una doppia presenza: essere di qua e di là.

Nello specifico questo report si è concentrato su:

1. come le **motivazioni** che sottendono i processi di espatrio incidono sul proprio attaccamento al contesto regionale d'origine ed in che modo questo attaccamento si esprime;
2. come e se c'è un **cambiamento** in questi elementi a partire dalla generazione di appartenenza;

1. qual è la **funzione delle associazioni di Emiliano-Romagnoli** in Europa, ovvero quali sono i luoghi in cui la regionalità d'origine si esprime in maniera collettiva e come queste relazioni vengono coltivate nel tempo;

2. quali sono i **desideri, i bisogni, le aspettative e le possibilità** degli emiliano-romagnoli in Europa nel momento in cui **rientrano** nel proprio territorio d'origine.

Le interviste realizzate e qui presentate in chiave sintetica, sono ricche di spunti di riflessioni e utili a tracciare i contorni del confine sempre più evidente tra la **prima generazione** (o la seconda generazione nata nel paese di studio) e la **nuova generazione** di emigrati, che qui abbiamo definito **nuova mobilità**. Chi ha vissuto la migrazione oltre cinquanta anni fa per motivi legati alla ricerca di condizioni di vita familiari migliori, nel post seconda guerra mondiale, così come chi è nato nei paesi di attuale residenza ma da genitori italiani anch'essi emigrati da giovani, si trova ad avere un'immagine della regione Emilia-Romagna maggiormente nostalgica ed un attaccamento alle origini che si esprime attraverso ricordi, esperienze di integrazione e di inclusione complesse, povertà e sacrifici (almeno nei ricordi che sono stati trasmessi dai genitori) necessari per poter vivere una vita dignitosa. E' qui che maggiormente emerge la connessione con i propri correghionali attraverso la partecipazione alle associazioni di Emiliano-Romagnoli all'estero (è il caso della comunità di Nogent sur Marne, così come dell'associazione degli emiliano-romagnoli in Svizzera).

Al contempo, emerge come l'associazionismo tra corregionali all'estero risulta oggi meno attraente per chi si trova da poco a vivere in Europa. I più giovani spesso non conoscono queste realtà associative o comunque sono più interessati a vivere comunità di valori e interessi che non basate sulle origini comuni. Prevale il presente sul passato.

Chi vive la migrazione in età più adulta (o anche giovane, ma comunque avvenuta negli ultimi 20 o 30 anni), ha anche una percezione della propria regione diversa: chi parte è consapevole che è proprio grazie alle origini che si può aspirare ad una vita maggiormente soddisfacente, fatta di possibilità di crescita ed emancipazione.

La conoscenza tra corregionali all'estero, in questo caso, è più basata su incontri casuali e spontanei: si frequentano corregionali che vivono nel paese di emigrazione, alcuni perchè colleghi, altri amici di lunga data, con cui "guardare le partite di calcio" e "organizzare momenti conviviali", altre grazie ad incontri casuali o basati su un attivismo valoriale che esula dall'appartenenza regionale.

I social sono per lo più il luogo attraverso cui le nuove generazioni entrano in contatto con chi è della stessa origine, che in questo caso, si allarga all'italianità: "Faccio parte di una grande chat di "Italians in Fontainebleau" con obiettivi soprattutto di svago (uscite, cene, crescentine etc)".

In questi incontri abbiamo quindi la misura di un ulteriore cambiamento del nostro tempo: la nuova mobilità è più basata su processi individuali o familiari, in cui gli incontri tra corregionali sono sporadici, casuali e meno ancorati al ricordo delle origini, quanto piuttosto alla volontà di trovare spazi di condivisione a partire da valori etici e politici che spingono, di conseguenza, all'attivismo e alla vita in comunità.

C'è in questo una forte consapevolezza del proprio essere transnazionale, europeo, con ricadute in termini di complessità identitaria. La regionalità tende a sfumare laddove i confini sono europei.

Alcune delle risposte al questionario ci orientano a comprendere questo sentimento, come ad esempio: *"Io mi sento in primis europea perché sono innamorata di questo continente, poi italiana perché in Italia ho trascorso gli anni dell'infanzia/adolescenza e della prima età adulta. Infine, mi sento profondamente romagnola perché mi porto la bellezza e le tradizioni della mia terra nelle vene."*

Oppure *"Mi sento di appartenere a entrambi i Paesi in egual misura"*, e ancora *"Sono in Francia perché ho scelto di viverci e ne condivido i valori"*.

Non esiste quindi un livello identitario di appartenenza radicata alla terra di origine che accomuna, quanto piuttosto la consapevolezza su un'identità in continua trasformazione e definizione.

E' ciò che ritroviamo anche nei racconti di cittadini/e figli/e di coppie miste o di famiglie emigrate in Emilia-Romagna negli anni 90 che rivendicano il proprio essere *"italiani di origine magrebina che vivono in Francia"*, come ci hanno raccontato Yasmine, Basma, Amin e Amos.

L'origine è quindi la base sicura da cui poter partire, vissuta spesso con sentimenti di amorevole nostalgia, ma anche di risentimento e rabbia laddove, come in alcune storie raccolte, lo spostamento è stato determinato da esigenze di essere professionalmente riconosciuti.

Tra vecchie e nuove migrazioni troviamo adulti alla ricerca di soddisfazione professionale, donne e uomini delusi dal sistema accademico italiano che decidono di tentare la propria carriera altrove, famiglie in movimento guidate da donne coraggiose e con alti profili professionali che scelgono territori altri come luoghi di realizzazione per sé e per i propri figli. Come leggiamo in alcune risposte al questionario: *"All'inizio ero molto arrabbiata di non ricevere in Italia gli aiuti e le borse di studio che ottenevo in Francia. Ora sono meno arrabbiata, ma più passa il tempo più "tornare" diventa difficile. Forse ora non avrei più l'impressione di tornare, ma di partire verso un nuovo paese"*.

Le **motivazioni** che hanno spinto alla migrazione sono per lo più riconducibili alla curiosità, alla professione e alla ricerca di migliori condizioni economiche: indipendentemente dall'età e dal periodo storico in cui si è emigrati, la spinta a ricercare più comode e stabili condizioni di vita caratterizza gli spostamenti delle persone intervistate.

A cambiare, evidentemente, sono le possibilità che chi risponde ha avuto nel proprio processo, determinate fortemente dal periodo storico in cui la migrazione è avvenuta, oltre che dall'età e dalla domanda di partenza che ha spinto a muoversi altrove. E' indubbio, che di fronte a lasciare *“ bel tempo, buon cibo familiari e amici”*, oltre che *“ un ambiente culturale stimolante”* chi ha migrato lo ha fatto per trovare *“una vera possibilità di carriera”, “ una migliore qualità della vita con uno rapporto stipendio/costo della vita più equilibrato e possibilità di crescita professionale”*.

Che si tratti di vecchia o nuova migrazione, è indubbio che l'appartenenza regionale si esprime attraverso il mantenimento di relazioni

ed affetti con le persone del cuore, la lettura di notizie del proprio territorio (e qui le tecnologie giocano un ruolo fondamentale), il voto ed il mantenimento della cittadinanza, o, in alcuni casi, la volontà di ottenerla.

La migrazione dall'Emilia-Romagna, sebbene voluta, scelta, consapevole o indotta dai tempi, porta con sé un sentimento di nostalgia, un ricordo malinconico rispetto agli affetti, ai luoghi, ai profumi e ai sapori della terra da cui si proviene.

Ce lo hanno detto molte delle interviste sopra, ma anche nei questionari troviamo riflessioni che guardano a questo tema: *“Ho trovato un Paese in cui non è difficile vivere del proprio lavoro, in cui il sistema sanitario è più efficiente (anche rispetto a quello emiliano) e in cui crescere figli è molto più facile. Eppure mi manca moltissimo quel che ho lasciato”*.

“Mi sento di avere lasciato tanti affetti e conforto. Ma penso di avere trovato lavorativamente parlando molto stimoli e ampliamento di orizzonti”.



Persone che vivono nel mezzo, in entrambi i luoghi o in nessuno, tra il qui e l'altrove. Soprattutto quando o finchè si è giovani.

Molte interviste evidenziano come i ricordi diventano più nostalgici con il passare degli anni, esprimendosi in maniera più vivida in chi, magari già pensionato, si trova da anni a vivere fuori. Come ci aveva raccontato Robert, ma anche come si evince da altre persone che hanno aderito alla ricerca tramite il questionario: *“Quando ero più giovane, sentivo meno la nostalgia dei luoghi. Mi mancavano principalmente le persone. Andando su con gli anni, ho un bisogno viscerale anche di passare tempo nei miei luoghi del cuore, parlando la mia lingua riprendendo anche il mio accento romagnolo. Alla mia età, si ritorna un po' bambini nella voglia di avere certezze e per me la Romagna è una certezza.”*

O chi, alla nascita di un figlio, si trova a fare i conti con la propria cultura d'origine. Tra le donne che hanno risposto al questionario, emerge da più parti un sentimento di attaccamento che si esprime con una chiara constatazione: *“il desiderio di tornare è aumentato con la nascita dei miei figli, per paura di non riuscire a trasmettere la mia cultura “*

Mortadella, tortellini, lasagne e piadina, così come portici, Ferrari, piazze, riviera diventano in questo caso espedienti per richiamare alla mente la propria appartenenza, nonostante la consapevolezza della difficoltà di ritornare.

“Il sentimento generale è sempre nostalgico, ma anche quando torno penso sempre che seppure tornassi definitivamente non potrei più rivivere quei momenti. C'è quasi una punta di gratitudine per una terra che mi ha permesso di trascorrere tanti anni felici e una speranza che in futuro, magari da pensionato, potrò tornare e trascorrere un po' più di tempo in Emilia Romagna, magari facendo avanti e indietro con la Svizzera.”

Nostalgia che si allevia nei limiti del possibile attraverso i **ritorni, temporanei**, che chi vive all'estero organizza per rivedere i propri cari: la maggior parte delle persone incontrate parla di ritorni annuali, almeno due volte, pensati per rivedere i propri cari, gli amici più intimi e vivere un pò della regionalità che manca sempre a chi vive all'estero. Spostamenti resi sempre più semplici dai trasporti veloci e dalla vicinanza tra i luoghi, oltre che dalla maggiore possibilità di movimento all'interno dei confini europei, ma anche di case disponibili (affittate o recentemente acquistate) per poter vivere serenamente i giorni nel proprio territorio, cene e pranzi conviviali con i parenti.

Il ritorno non è tanto vissuto come momento di riscoperta della propria identità, come nel caso degli emiliano-romagnoli d'oltreoceano, quanto piuttosto come un viaggio che permette di far emergere la propria nuova identità, di cittadini europei, cosmopoliti, capaci però di non dimenticare il luogo da cui tutto ha avuto inizio:

“Ho portato la famiglia a Ferrara, Bologna, Faenza, Ravenna, Parma, Reggio Emilia, Rimini parecchie volte e quest'estate in vacanza romagnola ai lidi, volevo far provare alle mie figlie come erano le mie vacanze quando ero piccola, hanno adorato l'esperienza”.

La **nuova generazione di discendenti emiliano-romagnoli**, nata all'estero da almeno un genitore di origine emiliano-romagnola, così come la **generazione di italo-discendenti di età più avanzata**, nata nel periodo post Seconda Guerra Mondiale, descrive con ricchezza di particolari il ritorno come uno dei momenti più attesi dell'anno. Un momento atteso, legato ai ricordi d'infanzia, al desiderio di riviverla o di trasmetterne la memoria ai propri figli: percepito come un momento di forte libertà, di uscita dalla quotidianità dei propri luoghi di vita, di evasione e di mantenimento di aspetti culturali verso cui si sente un sentimento di appartenenza, come la lingua, il cibo, le relazioni.

Nostalgia e ricordi d'infanzia guidano il racconto delle proprie origini anche nella **prima generazione di emiliano-romagnoli all'estero**, così come nelle **nuove generazioni di recente migrazione**: l'aver un'identità multifaccettata, infatti, non incide sul sentimento di "mancanza" e nostalgia verso il territorio in cui si è nati o da cui si proviene. A cambiare è piuttosto l'accettazione di una mobilità costante tra il luogo di residenza e quello di origine, che diventa un elemento distintivo del proprio stile di vita, che viene normalizzata come condizione basilare di chi vive fuori dai confini italiani.

Come dunque le istituzioni possono prendersi cura di questo rientro? Incentivi economici, sistemi di supporto nel riconoscimento delle esperienze estere, miglioramento dei sistemi di mobilità e trasporti, riduzione della burocrazia, attenzione al livello sanitario e scolastico, alloggi ad hoc, reti di condivisione, sono solo alcuni degli elementi emersi come incentivi per un ritorno che, in alcuni casi, si ipotizza anche come definitivo.

Riflettendo quindi sulle possibilità di supportare i ritorni alle origini, per quanto temporanei, del target di persone coinvolto in questa ricerca, si possono individuare alcuni elementi utili a migliorare gli attuali servizi esistenti e perchè no, ampliare lo spettro del coinvolgimento degli emiliano-romagnoli in Europa attraverso una lente meno regionalistica e più valoriale, fatta di connessioni online e di spazio di protagonismo di chi ha scelto di vivere fuori dai confini regionali e nazionali.



Capitolo 5

Linee guida per progettare e migliorare servizi volti a ridurre la distanza (fisica e simbolica) con l'Emilia-Romagna

Come già emerso nel report “Quando ti penso vorrei tornare”, in cui protagonisti erano gli italo discendenti in Argentina e Brasile:

“i flussi di ritorno delle nuove generazioni di migranti italiani non possono essere considerati viaggiatori delle radici, poiché il loro intento durante il viaggio non è quello di scoprire i luoghi e la cultura degli antenati, ma trascorrere un periodo nel proprio luogo di nascita con gli affetti più cari, fruire del territorio a cui sono molto legati e rivivere le tradizioni degli stessi”

(Gabrieli, Musarò 2023, pg. 62).

Questo, come abbiamo visto nel corso della ricerca qui presentata, è ancor più vero per gli emiliano romagnoli emigrati in Europa. Persone che hanno messo radici nei Paesi di destinazione, per quanto non abbiano reciso quelle della terra di origine. Più europei o cosmopoliti, o al limite italiani, più che emiliano romagnoli. Così lontani, così vicini, appunto.

Cosa potrebbe offrire loro la regione Emilia-Romagna per riavvicinarli, incentivarli a tornare in pianta stabile, o anche solo prendersi cura del loro legame con la terra di provenienza?

Di seguito alcuni elementi pensati per co-costruire servizi, anche attraverso un diretto coinvolgimento della diaspora emiliano-romagnola con cui siamo entrati in contatto.

1. Supporto logistico: trasporti, mobilità e casa

La maggior parte delle persone intervistate, soprattutto se di nuova generazione, esprime la difficoltà economica di potersi spostare tra i territori. Nonostante la prossimità geografica, infatti, per molte persone il ritorno ha un costo eccessivo perché possa essere sostenuto ogni qualvolta ne si senta il desiderio o il bisogno. I **costi dei trasporti**, complice anche l'attuale situazione politica globale, sono negli ultimi anni fortemente aumentati, creando uno sbarramento all'ingresso per chi, pur vivendo in condizioni socio-economiche più agiate, si trova comunque a vivere nella precarietà professionale ed economica che caratterizza la nostra epoca.

*Quando penso ai miei rientri da "turista", mi piacerebbe **avere la possibilità economica di sentirmi tale**. A mio avviso, il servizio che più vorrei trovare migliorato e agevolato è quello dei **trasporti**. Nell'ultimo anno sapere di dover organizzare il viaggio di ritorno a casa con aereo, treno, autobus e quant'altro mi ha provocato così tanta ansia che spesso ho preferito lasciar perdere per non farmi invadere dalla tristezza di non potermi permettere un volo o un giorno di ferie da chiedere in più a lavoro solo per potermi spostare. Io vivo a Parigi con sede di ritorno a Bologna, non esattamente due città mal collegate eppure i **prezzi e i collegamenti ultimamente sono diventati inaccessibili**. Vorrei che il passaggio fosse più semplice, più agevole e meno drammatico per non sentirmi bloccata a Parigi soprattutto durante le feste. **Serena, Parigi***

A questo si aggiunge il **tema degli alloggi: non tutte le persone intervistate dispongono di un luogo in cui tornare** e questo, nel medio lungo periodo, disincentiva l'idea di un ritorno.

Una possibile soluzione a questo tema, che si inserisce in un più ampio dibattito sul tema della "casa" in ottica più globale, potrebbe essere rappresentata dalla **creazione di un network di luoghi accoglienti, a prezzi calmierati, messo a disposizione degli emiliano-romagnoli all'estero**. Un sistema di questo tipo - a disposizione di quanti vivono all'estero e magari anche da condividere tra loro durante la permanenza in Italia - lavora anche su un aspetto di relazione tra persone che vivono una stessa condizione all'estero: immaginare di tornare e di condividere alcuni spazi di vita con chi, seppure in altro paese, sta vivendo la propria stessa esperienza viene nominato come valore importante per creare nuove relazioni.

"Quando torno a casa dormo in B&B: da un lato perchè non voglio pesare sui parenti (io li non ho più una casa), dall'altro perchè ho bisogno di mantenere la mia autonomia, anche con i miei figli. Pensare di avere una serie di luoghi di ospitalità specificatamente rivolti a chi, come noi, si sposta periodicamente per tornare sarebbe molto bello. Mi piacerebbe incontrare persone che come me vivono un'esperienza all'estero e con cui condividere un periodo di residenzialità insieme."

Barbara, Bellinzona

La **mobilità in loco**, inoltre, per chi si sposta attraverso mezzi pubblici, è sicuramente un altro dei temi sensibili sollevati: in alcuni territori più interni o di provincia gli spostamenti non sono agevoli (si pensi al territorio di Ferriere da cui provengono diverse persone coinvolte nella ricerca). Per chi ha una ridotta indipendenza, data dall'età o dalla mancanza di un mezzo di locomozione proprio, in assenza di un sistema di mobilità interna il ritorno - sicuramente un momento importante - perde di appealing con gli anni e si riduce ad una frequentazione dei "soliti luoghi", senza aprire lo spazio ad una regionalità che molto ha da offrire in termini culturali, naturalistici, di scoperta delle proprie origini.



Così lontani,



2. Supporto per servizi essenziali: salute, scuola e lavoro

Se da un lato le nuove generazioni richiedono un potenziamento del sistema dei servizi di trasporto in loco, le generazioni di età più avanzata affrontano il tema proponendo l'organizzazione di viaggi collettivi, guidati, alla scoperta del territorio, grazie al potenziamento del sistema turistico già presente in Regione.

Rispetto ad una presenza temporanea poi, sui territori d'origine, emerge con forza il tema della **salute e della sanità**: dedicare degli uffici medici a questo tipo di servizi per chi vive fuori dalla Regione è ritenuto un elemento necessario da tutte le persone incontrate. Soprattutto in caso di persone anziane o di minori presenti nel nucleo familiare, anche in ottica di continuità per chi è da poco emigrato, questi sono servizi essenziali su cui è necessario agire.

“Quando ci si iscrive all'AIRE si perde il diritto all'assistenza sanitaria. Magari una convenzione (anche a pagamento) per continuare a fruire di questi servizi? A volte si tende a non voler ritornare anche per queste motivazioni (pensa a poter chiamare la pediatra, in caso di minori). Ci sono differenze sul reperimento di medicinali ad esempio e avere questo aspetto garantito è molto importante”. **Valentina, Market Harbour**

“Se penso a quanto la Regione potrebbe fare per migliorare i miei ritorni pur vivendo qui, mi vengono sicuramente in mente i servizi sanitari, magari pensati per supportare i genitori anziani lontani di chi vive all'estero con cui attivare una relazione più costante”. **Claudia, Zug**

A questo si aggiunge, nel caso di famiglie con figli in età scolare, la difficoltà, nei momenti di ritorno, di continuare a favorire **relazioni con le istituzioni scolastiche** vissute durante la propria vita in Italia. Per molti minori che si trovano a subire la migrazione, i processi di ri-adattamento nei primi periodi di ritorno rischiano di essere difficili e alienanti. Per questo motivo molti dei genitori incontrati si soffermano sull'importanza di **immaginare un sistema di servizi che guarda ai minori emiliano-romagnoli che ritornano** e che,

inevitabilmente, presentano bisogni e specificità proprie. Un'interazione con i precedenti sistemi scolastici frequentati viene vista come una possibilità di cura e di attenzione nel momento dei ritorni temporanei.

“Mia figlia maggiore ogni volta che ritorniamo va nella sua vecchia scuola a salutare i suoi amici: ad esempio immaginare la possibilità dei minori che rientrano temporaneamente di avere un periodo di continuità con gli amici della scuola che si frequentava quando si era in Italia potrebbe ridurre le difficoltà di ambientamento nel nuovo contesto”. **Valentina, Regno Unito**

In questo filone si inserisce anche il possibile **supporto nel poter fare delle esperienze professionali e professionalizzanti nel paese d'origine**. Per chi è nato in un paese europeo da genitori italiani e si trova ad avere concluso gli studi, l'idea di potersi spostare per lavorare nel territorio da cui vengono i propri genitori è per loro interessante: per fare esperienza della lingua e della cultura d'origine, ma anche per poter vivere un'esperienza diversa dall'infanzia all'estero, più adatta alla propria età, anche nel ritorno.

“Ma si può capire con la Regione se si possono incentivare degli scambi tra chi ha origini italiane e si trova nell'età della ricerca lavoro e le aziende italiane? Sarebbe utile un servizio che supporta le nostre figlie verso questo tipo di esperienza. Loro sarebbero molto contente: stanno cercando da sole, ma le imprese propongono stage con una retribuzione che non permetterebbe di vivere lì, neanche temporaneamente e loro, da ragazze indipendenti, non vogliono un supporto della famiglia in questo”. **Madre di Sonia, Nogent sur Marne**

“Sto cercando un'azienda per fare uno stage, ma vedo che mi propongono di lavorare a 400/500€ al mese. Come faccio a vivere a Bologna con questa cifra? Io non voglio dipendere dai miei genitori. Sono grande abbastanza per guadagnarmi da vivere, ma su questo l'Italia è molto indietro rispetto alla Francia”. **Sonia, Parigi**

3. Burocrazia e diritti di cittadinanza

Gli **aspetti burocratici** legati alla richiesta di cittadinanza e la mancanza di informazioni condivise tra discendenti di emiliano-romagnoli in Europa è un altro elemento sollevato: mettere in rete condivisioni e sistemi di supporto nell'espletamento di pratiche burocratiche per chi è discendente di italiani risulta una necessità importante per le vecchie generazioni di discendenti di emiliano-romagnoli.

“Quando devi fare le procedure amministrative, farle per l'Italia da Parigi è molto difficile. Qui siamo abituati ad una burocrazia più snella....le persone anziane avrebbero bisogno di un supporto in questo.” **Catarina, Nogent sur Marne**

Sul diritto di voto emergono ulteriori spunti di riflessione: la possibilità di votare per la propria Regione è vista come un elemento di espressione della propria appartenenza, ma in forte contraddizione con la **possibilità di informarsi** rispetto a quanto accade sul territorio.

Rai Play, così come altri mezzi d'informazione italiana e regionale, sono on demand e a pagamento e in alcuni casi d'impossibile accesso perchè basati su un sistema di riconoscimento del dispositivo su territorio italiano: questo rappresenta per molte delle persone intervistate un forte limite alla partecipazione attiva alla vita della propria regione.

“Una cosa che mi dà parecchio fastidio è che io posso votare per la mia città, per la regione, ma non posso vedere i canali Rai. Quindi io voto, ma al contempo non ho accesso alle notizie del TGR. Forse quello regionale si riesce, ma quelli nazionali non si può se non attraverso sotterfugi. Credo che da un punto di vista di correttezza democratica è necessario capire come affrontare questo tema”.

Lorenzo, Parigi



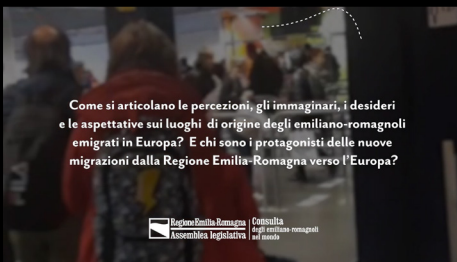
4. La rete tra emiliano-romagnoli in Europa

Infine, a partire dalla poca conoscenza delle associazioni di Emiliano-Romagnoli nel mondo che le persone intervistate dichiarano, emerge una riflessione sull'importanza di aprire canali di comunicazione più diretti, basati su campagne social, su incontri online di networking per condividere esperienze, e su un maggiore coinvolgimento nei processi di costruzione di servizi dedicati a chi ritorna. Bisognerebbe in primis dare maggiore visibilità alle associazioni che ci sono già, spesso non conosciute dalle persone intervistate, e poi incentivarle ad aprirsi e diventare dei nodi tra il globale e il locale, dei luoghi in cui respirare l'atmosfera della terra natia o di origine ma in una sorta di continuità con la vita transnazionale e cosmopolita che conducono gli emigrati in Europa.

Laddove le associazioni non rappresentano più un elemento riconosciuto dai nuovi emiliano-romagnoli all'estero è importante riflettere su quali altri dispositivi di rete possono essere creati ed implementati perché la relazione con il proprio territorio d'origine in ottica di conoscenza e scambio continui a mantenersi.

“Non faccio parte di nessuna associazione di emigrati perché di base non ne sono al corrente. Ma non nascondo che mi piacerebbe e di fatto anche partecipando a questa intervista si può notare che tento di tenermi attiva sui social per poter far parte dei gruppi che mi sembrano interessanti. Alla Conferenza d'Area di Berlino a novembre ho avuto la possibilità di conoscere il presidente dell'As.Pa.Pi che mi ha reso spesso partecipe delle sue iniziative, con cui ho contatto e che mi ha accolto a braccia aperte. Gliene sono tanto grata”. **Serena, Parigi**

In questo senso molte delle persone coinvolte si mettono a disposizione per poter immaginare metodi e pratiche da sviluppare, favorire rete e rendersi testimoni diretti di un processo di valorizzazione delle origini che passa attraverso altri elementi valoriali, in cui il cibo e i suoni, così come i paesaggi e i luoghi, diventano lo sfondo su cui prende forma una nuova espressione dell'appartenenza emiliano-romagnola all'estero.



Immergiti nel documentario



Canali diffusione questionario

- Associazioni partner di progetto
- Gruppi facebook;
- Canali della Consulta degli Emiliano Romagnoli nel mondo;
- Mail agli Istituti di cultura italiana all'estero;
- Contatti personali.



Il ritorno

Incentivi economici al rientro, sistemi di supporto nel riconoscimento delle esperienze estere, miglioramento dei sistemi di mobilità e trasporti, riduzione della burocrazia e attenzione al livello sanitario e scolastico sono solo alcuni degli elementi nominati come incentivi per un ritorno che, in alcuni casi, si ipotizza definitivo.

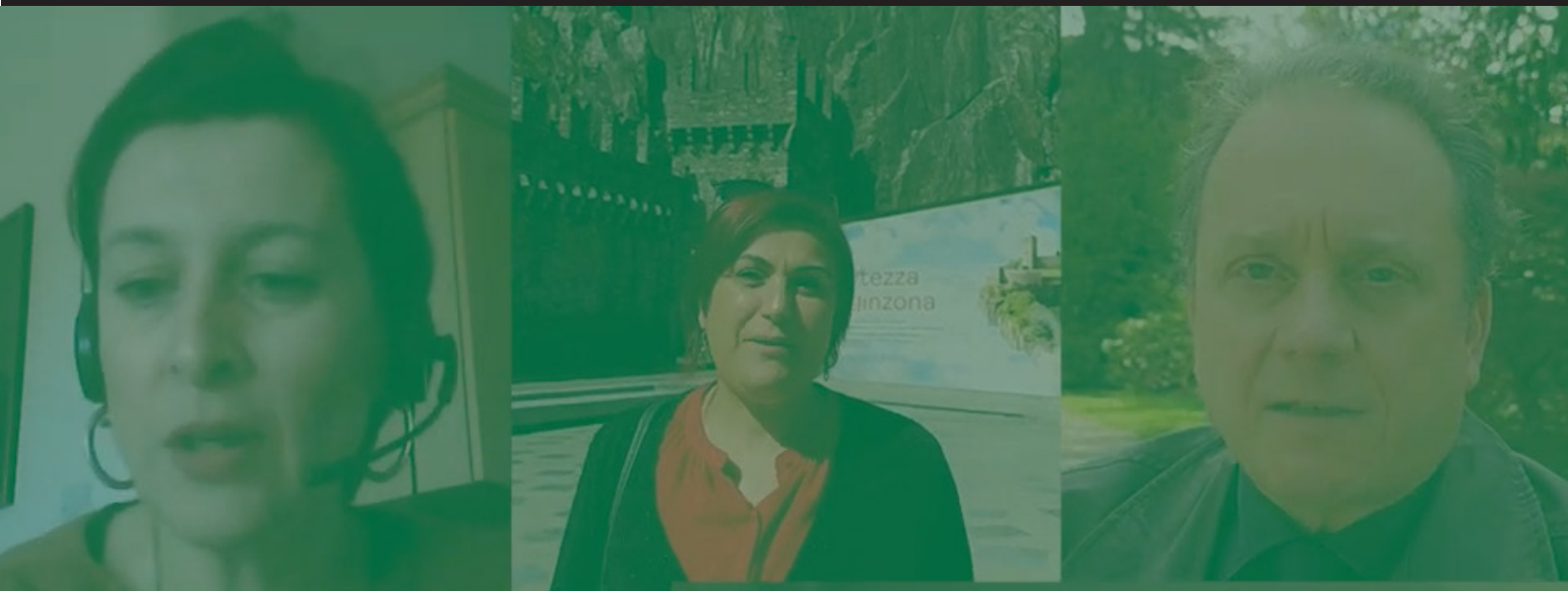
Motivazioni

Le motivazioni che hanno spinto alla migrazione sono per lo più assimilabili al lavoro e alla ricerca di migliori condizioni economiche

Appartenenza

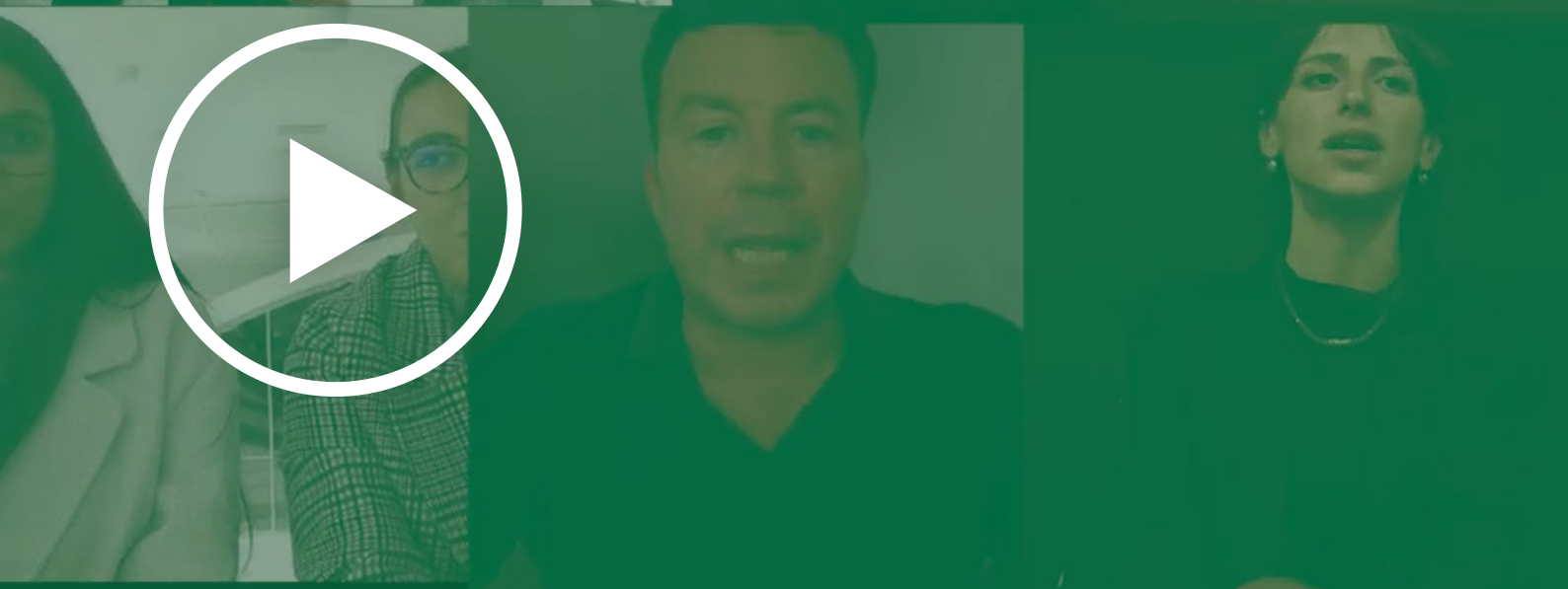
L'appartenenza regionale si esprime attraverso il mantenimento di relazioni ed affetti con le persone del cuore, la lettura di notizie del proprio territorio (su cui le tecnologie giocano un ruolo fondamentale), il voto ed il mantenimento della cittadinanza, o, in alcuni casi, la volontà di ottenerla.

Così lontani, così vicini?



Così lontani

Vecchie e nuove migrazioni
in Francia, Svizzera



, così vicini?

i degli emiliano-romagnoli
era e Regno Unito



Così lontani,



Ringraziamenti

Il presente lavoro è stato possibile grazie alla partecipazione attiva di enti, istituzioni e persone che hanno creduto in questo lavoro e contribuito alla sua riuscita.

Si ringrazia Marina Gabrieli che ha dato il via a questo lavoro, attraverso la precedente ricerca, senza la quale questo racconto avrebbe sicuramente un significato diverso.

Si ringraziano per il supporto in fase di progettazione e disseminazione:

Area a supporto della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo - Settore Diritti dei cittadini | Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna - Ana Liza Serra

ART-ER - Eleonora Sette, Lara Porciatti

Libreria Tour de Babel - Patrizia Molteni

Associazione emiliano-romagnoli a Ginevra - Oreste Foppiani

As.Pa.Pi- Alain Draghi

Si ringraziano tutte le persone coinvolte nel processo, che ci hanno aperto ai loro racconti, con curiosità e disponibilità e, soprattutto, ci hanno aiutato a comprendere meglio cosa significa essere così vicini, pur essendo lontani.

Andrea M., Agostino B., Amin, Amos, Ariel, Basma, Barbara M., Carmen L., Catarina I., Chiara T., Claudia B., Claudia M., Elena Z., Emile E., Eric B., Federica C., Francesco R., Laura, Lorenzo B., Lionel, Marilù L., , Mattia C., Robert B., Paola C., Serena D.P., Simona M., Sonia C., Sofia D.P., Stefano B., Valentina B., Yasmin, Thibault.

Si ringraziano Jean-Michel Fournier e Simona Miglietta per la colonna sonora del video.

Bibliografia

- Accocella, N. (2022), *Le migrazioni interne e internazionali: analisi storica e prospettive politiche. Il caso italiano*. Quaderno SVIMEZ n.67.
- Aime, M., & Papotti, D. (2012), *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*. Torino: Einaudi.
- Alberio, M., & Berti, F. (Eds). (2020). *Italiani che lasciano l'Italia. Le nuove emigrazioni al tempo della crisi*. Milano-Udine: Mimesis
- Ambrosini, M. (2020). *L'invasione immaginaria. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman, Z. (2001). *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Roma-Bari: Laterza.
- Barbera, F., & Cersosimo, D., De Rossi, A. (Eds). (2022). *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli.
- Colucci, M., & Sanfilippo, M.(2010). *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*. Viterbo: Sette Città.
- Davolio, M., & Somoza, A. (2016). *Il viaggio e l'incontro. Che cos'è il Turismo responsabile*. Milano: Altraeconomia.
- De Marchi, D., & Mingotto, E. (2016). *Turismo delle origini. Quadro preliminare delle potenzialità in Italia*. In CNR-IRISS, XX Rapporto sul Turismo Italiano. Firenze:Mercury.
- De Rossi, A. (Ed). (2018). *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- Dell'Agnese, E. (2017). *Bon voyage. Per una geografia critica del turismo*. Milano: UTET.
- D'Eramo, M. (2017). *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*. Milano: Feltrinelli.
- Ferrari S., & Nicotera T. (2021). *Primo rapporto sul turismo delle radici in Italia. Dai flussi migratori ai flussi turistici: strategie di destination marketing per il 'richiamo' in patria delle comunità di italiani nel mondo*. Milano:Egea.
- Fondazione Caritas - Migrantes (2024). *Rapporto Italiani nel Mondo 2023*.
- Lucarini, A. (2021). *Fotografie della nuova mobilità italiana in Argentina*. Altreitalie: 62(1), pp. 50-84.
- Mezzadra, S., & Nielson, B. (2014). *Confini e Frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*: Bologna: il Mulino.
- Gabrieli, M., & Giumelli, R., Licata, D., Sommario G. (2022). *Scoprirsi italiani. I viaggi delle radici in Italia*. Catanzaro: Rubettino Editore.
- Gabrieli, M., & Musarò, P. (2022). *Volver al sur. La "nuova italianità" d'Argentina tra aree urbane e rurali*. In Sociologia urbana e rurale: n. 100, 2022: X-Y.

- Gabrieli, M., & Musarò, P. (2023). *Quando ti penso vorrei tornare. Verso un turismo delle radici in Emilia-Romagna: memorie, immaginario, aspettative e desideri degli emigrati emiliano-romagnoli in Argentina e Brasile per un viaggio ospitale alla scoperta delle origini*, disponibile su: <https://www.migrer.org/mostre/ricerca-verso-un-turismo-delle-radici-in-emilia-romagna/>
- Gallo, G., & Staniscia, B. (2016). *Italian youth mobility during the last two decades: an overview in eight selected EU countries*. In *Bollettino Geografico Ungherese*: n.65 (4): 345-360.
- Gjergji, I. (Ed.). (2015). *Le nuove emigrazioni italiane: il contesto e i protagonisti*. In: *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*: 25-38.
- Mourlaine, S., & Paini, D. (Eds). (2017). *Ciao Italia ! Un siècle d'immigration et de culture italiennes en France*. Catalogue Coédition du Musée national de l'histoire de l'immigration et des Editions de La Martinière.
- Musarò, P., & Parmiggiani, P. (2022). *Ospitalità mediatica. Le migrazioni nel discorso pubblico*. Milano:FrancoAngeli.
- Musarò, P., & Piga E. (2020). *Turismo e Migrazione*. In *Scritture Migranti*: n. 13.
- Omizzolo, M. (2019). *Essere migranti in Italia*. Milano:Meltemi.
- Perri, A. (2020). *Il turismo delle Radici*. Roma: Aracne.
- Pugliese, E., (2018), *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*. Milano: Il Mulino.
- Sayad, A. (2002). *La doppia assenza*. Milano: Raffaello Cortina.
- Sharpley, R. , & Telfer, D. J. (2015). *Tourism and Development: Concept and Issue*. In *Aspects of tourism*: 63.
- Sheller, M. (2018). *Mobility Justice. The Politics of Movement in an Age of Extremes*. Londra-New York: Verso Books.
- Teti, V. (2022). *La restanza*. Milano: Feltrinelli.

Così lontani,.....



.....così vicini.